sabato 30 agosto 1975

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 2 numero 197
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/170
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione centrale-Amministrazione-Diffusione via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141 Telefono: (02) 84 655 46/47/48/49/40

Redazione di Roma: via Beccaria 94; tel.: (06) 31 71 91/31 80 26
Redazione di Torino: tel.: (011) 53 34 31 — Redazione di Venezia: tel.: (041) 93 18 21 — Redazione di Napoli: tel.: (081) 34 38 60

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089 (Milano) — Telefono: (02) 8255502

Iscrizione al numero 211 del Registro del Tribunale di Milano l'8-6-1974
In attesa di autorizzazione a giornale murale

Abbonamenti: annuale L 30.000 - semestrale L 15.000 trimestrale L 7.500 - bimestrale L 5.000
Un numero arretrato costa L 300

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio.
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

Per Leone un coro di consensi delle destre mentre l'Unità usa toni assurdamente moderati

Tutto lo schieramento reazionario, dagli amerikani del Psdi ai fascisti del Msi, sembrano riprendere fiato e incoraggiano il capo dello stato a «dare battaglia» - Polemiche reazioni di alcuni esponenti del Psi: Balzamo denuncia l'accoglimento delle posizioni «presidenzialiste» - Del tutto incomprensibile la cautela dell'organo del Pci

La sortita di Leone è stata accolta con grande soddisfazione da tutto lo schieramento reazionario -dagli amerikani del Psdi fino ai fascisti di Almirante- che ha visto nell'iniziativa del capo dello stato un appello alla riscossa antioperaia e anticomunista dopo la batosta del 15 giugno e la defenestrazione di Fanfani. A sinistra oltre alle critiche unanimi e severe della sinistra rivoluzionaria, c'è stata quella formulata con cautela del tutto fuori luogo da parte del Psi mentre incredibilmente il Pci si è espresso attraverso *l'Unità* in modo così timido e tortuoso da non lasciare capire nulla del reale significato politico dell'intervento di Leone.

Abbiamo già riferito nel giornale di ieri che Tanassi ha elogiato Leone e lo ha esortato a inviare al Parlamento l'annunciato «solenne messaggio». È questa, dopo il 15 giugno, la prima volta che il socialdemocratico amerikano osa far risentire la sua voce sia pure riparandosi dietro all'autorità del capo dello stato (ben maggiore disinvoltura manifestava un anno fa quando, proprio dopo un viaggio di Leone negli Usa, provocò la crisi del governo Rumor mettendo sotto accusa il Psi e invocando le elezioni politiche anticipate). In ogni caso, benchè alle prese con un processo di spappolamento del suo partito, ha voluto egualmente far sapere che gli amerikani per una nuova crociata sono disponibili. Scontato anche il giudizio dei fascisti che, attraverso Almirante, non hanno mancato di ricordare il ruolo determinante dei loro voti nella elezione di Leone a presidente.

La «maggioranza silenziosa» ha fatto sentire la sua voce anche attraverso numerosi organi di stampa. Indro Montanelli, sempre pronto a fiutare certi venti, si è rallegrato con Leone per l'accusa che questi ha rivolto agli operai di essere affetti da «scioperomania», assenteismo ecc., ma con il suo solito stile (finge di criticare un potente ma in realtà ne anticipa i desideri più reconditi) reclama da Leone un attacco più preciso «alla classe politica e ai depositari delle istituzioni (com'è noto Leone, usando toni da gollismo all'italiana, aveva espresso oscure lamentazioni contro non meglio identificati oppositori alle sue mire presidenzialiste, gente accusata di essere permeata da «spirito di resa»). Montanelli scrive che se Leone vorrà veramente dare battaglia sulla linea annunciata, lui e i suoi simili lo sosterranno.

Manca del Psi, ha rilasciato all'*Avanti!* una dichiarazione nella quale critica Leone per la sua pretesa di uscire dai limiti imposti dalla costituzione a un capo dello stato; lo fa però in modo cauto («non entreremo in polemiche comunque non esprimiamo consensi») e, soprattutto, tace sul significato politico generale dell'iniziativa. Più preciso Balzamo, della direzione del Psi, che ha ravvisato nelle dichiarazioni di Leone un «indiretto accoglimento delle tesi di coloro che sostengono che si sia determinato un vuoto di potere per cui il primo, più immediato «rimedio», potrebbe consistere in un nuovo scioglimento delle Camere senza escluderne altri, quali ad esempio, alcune modifiche alla Costituzione, con il trasferimento di più ampi poteri alla presidenza della Repubblica che sempre più frequentemente viene raffigurata come intralciata o condizionata nelle sue funzioni». Balzamo infine, critica Leone anche per la volontà chiaramente manifestata di voler arrivare alla cosiddetta «regolamentazione» del diritto di sciopero anche se dovrebbe prendersela con il suo compagno Bertoldi, ex-ministro del Lavoro.

L'Unità rappresenta invece l'unica sorpresa, purtroppo negativa, nel quadro delle reazioni alla sortita leoniana: sotto un titolo neutro come «polemiche e commenti sull'intervista di Leone» si pubblica un commento nel quale si riconosce a Leone il diritto-dovere di fare politica (come se non l'avesse sempre fatta e come se ora reclamasse ben altri poteri). Le critiche, se di critiche si può parlare, sono talmente velate da risultare pressochè incomprensibili; in ogni caso si conclude esortando Leone a inviare al Parlamento l'annunciato messaggio in modo da esporre il suo pensiero «in modo non frammentario come inevitabilmente avviene nel resoconto di un colloquio con un giornalista».

Lucio Magri, a nome del Pdup, tra l'altro ha detto: «È difficile credere che un atto politicamente tanto pesante sia frutto di una iniziativa personale o di una reazione nervosa. Ma è anche difficile vedere come si colloca in un disegno politico e in uno schieramento preciso. Probabilmente si tratta per ora di un «messaggio» e di un sondaggio. C'è nel paese una destra smarrita ma ancora potente e che non trova espressione, una Dc in crisi, una situazione economica che si aggrava: Leone interviene in questo quadro per esercitare una pressione e per porsi come futuro punto di riferimento delle forze sconfitte il 15 giugno».

Ultima ora. Colpo di stato in Perù. Abbattuta l'attuale leadership, formata da militari nazionalisti e «progressisti».

I padroni portano l'attacco all'occupazione nelle grandi fabbriche

Nella risposta l'anticipo delle prossime lotte contrattuali

Dopo aver per mesi sottoposto la classe operaia ad uno stillicidio di cassa integrazione e licenziamenti nelle piccole fabbriche, ora il padronato, sulla scia delle multinazionali (Leyland, R.Merrel, Gie, alle quali si aggiunge ora anche la Singer di Leinì) si sta lanciando a capofitto in un forsennato attacco al movimento operaio nelle grandi fabbriche, nella speranza di prenderlo in contropiede, alla vigilia dei rinnovi contrattuali. Tutto questo in significativa sintonia con le sortite antioperaie di Leone e di La Malfa!

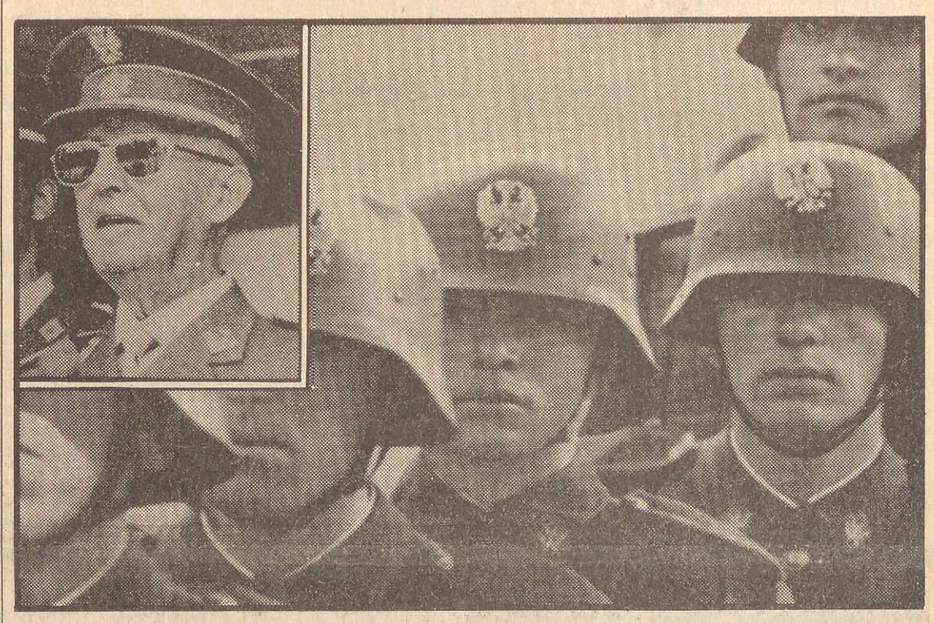
Se all'Innocenti, con la presenza massiccia in fabbrica il 28 scorso e lo sciopero di due ore di ieri, i lavoratori hanno sostanzialmente tenuto nell'attacco portato loro dalla direzione inglese, e sono riusciti a far passare il rifiuto della cassa integrazione a zero ore, come anticamera dei licenziamenti (il testo dell'accrodo lo diamo a pag. 4), estremamente pericoloso è il tentativo della direzione dell'Alfa Romeo di Arese e del Portello di ergersi a unica «responsabile» delle sorti produttive dell'azienda, al di fuori di ogni controllo e confronto con i lavoratori. Contro questa «arroganza» il Cdf e la Flm confermano che lunedì gli operai saranno tutti in fabbrica, e rifiutano la cassa integrazione.

Quello che l'Innocenti rappresenta per il movimento operaio a Milano, una trincea dalla quale partire all'attacco nelle prossime lotte contrattuali, diventerà certamente la Singer di Leinì per la classe operaia torinese, dove 1800 operai e 234 impiegati, dopo essere stati unilateralmente messi in cassa integrazione della direzione americana, rischiano di perdere il posto di lavoro con il '76. Contro questi provvedimenti ieri la fabbrica è stata occupata.

In questo tumultuoso attacco antioperaio non poteva mancare, naturalmente, Cefis: è di giovedì sera infatti la notizia che la Montedison ha deciso di chiudere due reparti della Divisione prodotti industriali mettendo in cassa integrazione 400 lavoratori. Uno sciopero di 8 ore per i lavoratori turnisti da effettuarsi il 14 settembre è stato deciso infine dal Coordinamento Montedison di Portomarghera in seguito alla rottura delle trattative per la piattaforma aziendale.

Sentenza a Burgos: condannati a morte i due antifranchisti

Una feroce «prova di forza» voluta dal regime, che sente avvicinarsi il pericolo della crisi definitiva - Gli avvocati difensori di Josè Antonio Garmendia e di Angel Otaegui annunciano il ricorso in appello



Il regime di polizia del boia Franco, in piena crisi, ha colpito a Burgos con la ferocia di sempre. Bisogna fermare la mano dei carnefici fascisti spagnoli.

Burgos, 29

Josè Antonio Garmendia Ortola e Angel Otaegui Echeverria, due militanti dell'Eta, sono stati condannati a morte dal tribunale militare di Burgos. La pena capitale era stata richiesta dal pubblico ministero ancora prima dell'inizio del processo.

Ortola, accusato di essere l'autore dell'uccisione di un caporale della «Guardia Civil» il 3 aprile dell'anno scorso (Echeverria era accusato di complicità), era in condizioni di grave infermità mentale per una ferita al capo infertagli al momento dell'arresto. Ma la richiesta dei difensori di rinviare il processo è stata inutile: il regime voleva la «prova di forza» ed è andato fino in fondo.

Subito dopo la lettura della sentenza gli avvocati della difesa hanno annunciato in aula la decisione di ricorrere in appello davanti al Consiglio supremo militare a Madrid entro il termine previsto di tre giorni. Qualora il Consiglio superiore confermi la sentenzaquesta verrà sottoposta al comandante della regione militare di Burgos che deve a sua volta confermarla trasmettendola al governo e al capo dello stato per l'eventuale grazia.

La ferocia con la quale il regime di Franco ha voluto questa condanna a morte fa ben poco sperare nella grazia. I boia che sono al potere in Spagna devono dar prova di fermezza di fronte al farsi strada delle ipotesi di una loro crisi finale sempre più vicina. In questo programma di vendetta si inserisce anche l'infame legge «antiterrorismo» entrata in vigore poche giorni fa, e di cui riportiamo alcune disposizioni.

1) Le due garanzie costituzionali habeas corpus e dell'inviolabilità del domicilio sono sospese. Una persona arrestata potrà d'ora in avanti restare dieci giorni nelle mani della polizia prima di essere deferita alla magistratura. In caso di urgenza (ovviamente discrezionale) la polizia può perquisire senza mandato giudiziario.

2) Sono passibili della pena di morte: qualsiasi persona responsabile della morte di un poliziotto, funzionario, rappresentante dell'autorità o delle forze armate e qualsiasi individuo riconosciuto colpevole di avere mutilato o ucciso una persona sequestrata.

3) Sono passibili di pene detentive tutti coloro che aiutano o collaborano a attività terroristiche. Inoltre pene detentive e ammende sono previste per tutti coloro che difendono o espongono ideologie di organizzazioni illegali, criticano le pene imposte o manifestano la loro solidarietà con le persone accusate o condannate.

4) Gli organi di comunicazione sociale sono passibili di pene, che saranno inflitte dal consiglio dei ministri, in caso di violazione dell'articolo 10 del decreto legge, che proibisce l'apologia di attività illegali, la solidarietà con le persone condannate o la propaganda di ideologie proibite.

5) Qualsiasi procedimento giudiziario che interessi un delitto contemplato dal presente decreto legge avrà la priorità. Il procedimento potrà svolgersi davanti a un tribunale civile o davanti a un tribunale militare. Ogni accusato sarà rappresentatato da tre avvocati: uno scelto da lui, uno supplente e uno nominato d'ufficio. Gli avvocati che turbino l'ordinato svolgimento dei processi saranno sospesi per un anno.

6) Gli autori di articoli di stampa incriminati si vedranno privati del loro diritto di esercitare la professione e potranno essere licenziati senza indennità. Le pubblicazioni potranno essere sospese da tre mesi a un anno.

LA LEGGE REALE COLPISCE ALLE SPALLE

Con un colpo di pistola alla nuca un poliziotto uccide un ragazzo

Il fatto è avvenuto ieri mattina alla stazione centrale di Milano Il ragazzo (era stato in galera) non voleva mostrare i documenti

Milano, 29

Ucciso dalla polizia un ragazzo in fuga alla Stazione Centrale: già questo sarebbe sufficiente ad inquadrare il fatto.

Un borsaiolo, non un assassino; in fuga, quindi l'agente che ha sparato non aveva motivo di temere per la propria incolumità.

Una corretta applicazione della legge Reale, che altro?

È successo verso le 5,35. Tre guardie dell'anti-borseggio (una squadra scelta, composta da uomini che in teoria dovrebbero avere un maggiore controllo dei propri nervi) aspettano il treno in arrivo al binario 20. L'intenzione è quella di dare un'occhiata ai passeggeri, e vedere se per caso non c'è qualche volto conosciuto. I poliziotti notano tre giovani. Con ogni probabilità li conoscono benissimo, sanno che sono borsaioli. Li invitano a seguirli all'uffico di Polizia Ferroviaria. I tre giovani li seguono tranquillamente: sono abbastanza esperti da sapere che dopo il controllo verranno rilasciati.

Solo uno di loro, Ciro Todisco, è colpito da diffida: in altre parole, gli è proibito restare a Milano, pena l'arresto.

La diffida è una misura di prevenzione: la emette il questore, o il prefetto, e in ogni caso è possibile richiedere il giudizio di un magistrato, a cui spetta l'ultima parola.

Ciro Todisco non vuole finire ancora in carcere, anche se dopo pochi giorni verrebbe rilasciato. Appena le guardie si distraggono un attimo, il giovane scappa e corre verso l'uscita della stazione. Un poliziotto, Giancarlo Pascucci, si lancia all'inseguimento, e riesce quasi a raggiungere il borsaiolo sulla scalinata che conduce in via Ferrante Aporti. Estrae la pistola e spara un colpo in aria. Sarà ritrovato più tardi il bossolo, calibro 9 corto, e la pallottola spiaccicata.

A questo punto racconta il poliziotto-*sono scivolato cadendo a tuffo avanti, e mi è partito un altro colpo*» Sparata da pochi metri la pallottola spappola il cranio al ragazzo in fuga.

È una storia che abbiamo sentito fin troppe volte. Alla stazione c'è chi dà una diversa versione dei fatti. Dopo il primo colpo, raccontano gli amici del ragazzo ucciso (ma sono una manica di balordi a cui non si può credere, dicono i funzionari di polizia) la guardia ha abbassato l'arma, e ha sparato a bersaglio.

Ciro Todisco vola dalle scale, e si abbatte a testa in giù contro

C. B.

SEGUE A PAG. 2

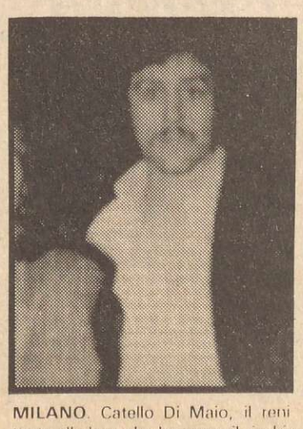
MILANO. La disperazione di un amico del ragazzo ucciso ieri mattina alla Stazione Centrale di Milano. Poco dopo scoppierà una rissa tra i poliziotti e coloro che hanno assistito al fatto.

Non vuole fare il soldato e fugge: i carabinieri gli sparano addosso

È un occupante di via Famagosta a Milano - I carabinieri erano andati a prenderlo in casa - Un comunicato dell'Unione Inquilini

Milano, 29

La legge reale viene applicata scrupolosamente. Oggi, una squadra di carabinieri in borghese si è presentata, poco dopo le 7 e 30, nel cortile delle case occupate di via Fumagosta. Una 128 bianca ha scaricato quattro persone, che si sono dirette senza indugi verso la scala 7, dove si trova l'appartamento della famiglia Di Maio. I quattro salgono le scale. Suonano alla porta dei Di Maio. Apre Agostino, 13 anni. Questa è la sua testimonianza. «*Mi hanno detto: dobbiamo fare una visitina in casa. Io ho chiesto perchè: loro siamo carabinieri. Mi hanno mostrato una tessera. Io li ho fatti entrare. Loro si sono diretti verso mio fratello Catello, che stava ancora a letto. Lo hanno svegliato. Gli hanno mostrato un foglio. Poi l'hanno obbligato a seguirli. Era scalzo*».



MILANO. Catello Di Maio, il renitente alla leva che ha corso il rischio di essere ucciso dai carabinieri

Il ragazzo era renitente alla leva. Sembra sottomesso. Segue i C.C.

I quattro mettono in mezzo il giovane e scendono. Attraversano il grande spiazzo incolto che dovrebbe essere il cortile. La famiglia Di Maio, colta di sorpresa, non si raccapezza. Solo il padre Vincenzo e il fratello Agostino, seguono a una certa distanza il corteo.

Improvvisamente, Catello si mette a correre. Scappa. Subito i carabinieri lo inseguono pistola in pugno. Fanno il giro dell'isolato. Uno dei carabinieri spara un colpo in aria. Poi scarica altri quattro colpi nella direzione di Catello. Ci sono decine di decine di persone alla finestra, impietrite dal panico. Molti non hanno capito niente. Altri, che stavano passando in cortile per recarsi al lavoro, cercano il più vicino riparo. Una donna incinta sviene. Verrà portata più tardi al Policlinico.

L.V.

SEGUE A PAG. 2

DALL'INTERNO

Verga era un burattino ora deve pagare anche chi lo ha sempre manovrato

Dopo il suicidio del parlamentare dc appare sempre più chiaramente come dietro di lui si celassero i grossi calibri della Dc milanese - Sono i personaggi che hanno utilizzato il Coi e il Coi-Nord come serbatoi di voti e di fondi - Le polemiche dichiarazioni di Piero Bassetti

LE FAMIGLIE

«Franco Verga si era trovato in una diabolica spirale, senza via d'uscita: utilizzato fino all'ultimo e poi abbandonato da tanti personaggi che si caratterizzano per il loro cinismo». *Con queste sorprendenti parole (sorprendenti perchè vengono da un democristiano), Piero Bassetti, ex-presidente della Regione Lombardia, ha commentato il suicidio del suo collega di partito Franco Verga.*

I democristiani milanesi non finiscono di stupire: prima un deputato coinvolto in un brutto imbroglio che, invece che continuare tranquillamente a fare quel che faceva o trasferirsi in Libano, si suicida, travolto dalla sensazione di essere colpevole; poi un personaggio come Bassetti che si mette a dire la verità. O, meglio, una mezza verità.

Bassetti si è infatti limitato a far capire che nel suo partito vi sono personaggi «cinici», che «utilizzano» (a scopi di potere, a scopo di lucro) i poveri cristi e i fanatici religiosi, che costituiscono la facciata «buona» della Dc. Ma non ha aggiunto nomi.

Chi ha avuto il coraggio di andare a vedere al cinema il «Padrino», *forse ricorderà come ai funerali dei mafiosi uccisi partecipassero, compunti e in lutto stretto, gli stessi assassini. E' la mafia: certi costumi ipocriti vanno rispettati, anche quando sono ormai vuoti di qualsiasi contenuto, quando tra gli appartenenti alle diverse «famiglie» è scoppiata una sanguinosa e furibonda lotta per il controllo degli affari più loschi.*

Ecco, più o meno la stessa cosa avverrà ai funerali di Franco Verga: dietro alla sua bara si incammineranno, recitando magari giaculatorie, coloro che lo hanno eliminato.

E staremo a vedere se allora Piero Bassetti deciderà di dare finalmente il via alla rifondazione della Dc, indicando qualcuno dei suoi colleghi e gridando: «E' stato lui!».

Ieri mattina, presente il sostituto procuratore Lucarelli, è stata eseguita l'autopsia sul cadavere di Franco Verga. L'esame necroscopico non ha potuto che confermare quanto già si sapeva: il parlamentare democristiano si è annegato in trenta centimetri d'acqua, riverso in una vasca di pesci rossi. Nessuna lesione traumatica è stata rilevata sulla salma, nessun segno di agopuntura.

A Milano, frattanto, non sono mancate le reazioni al suicidio di Verga. Particolare scalpore ha destato la dichiarazione diffusa da Piero Bassetti, esponente di punta dei settori «illuminati» della Dc lombarda, che ha accusato senza mezzi termini determinati ambienti politici di precise responsabilità nel suicidio del deputato. Incitato a chiamare in causa con nome e cognome i personaggi che si sarebbero mossi alle spalle di Verga, sfruttando cinicamente il carrozzone elettorale che questi aveva edificato, Bassetti si è rifiutato di concludere la propria denuncia.

I nomi che girano, sulla bocca di molti appena sussurrati, sono due: da una parte quello di Gianstefano Frigerio, segretario provinciale del partito, dall'altra quello di Gino Colombo, segretario cittadino. I due sono figure particolarmente note in città per la spregiudicatezza che ne ha sempre improntato le scelte politiche

Non sarà inutile ricordare, per definire meglio la figura di questi due individui, che il primo ha ricoperto l'incarico di sindaco del Cipes (l'altro carrozzone Dc implicato in losche speculazioni edilizie e franato poco prima del 15 giugno), mentre il secondo, Gino Colombo, è stato per lungo tempo protettore e patrocinatore delle iniziative dello stesso ente. Ma non solo; anche Pietro Bruschi, per un breve periodo subentrato a Verga nella gestione del Coi, era un uomo di Colombo.

Ed infatti molti commenti su questo punto concordano: Franco Verga era un personaggio più vicino alla macchietta che all'uomo politico, instancabile organizzatore, magari inconsapevole, di clientele sfruttate da altri. Aveva dato vita ad un ente, il Coi, che sfruttando l'incredibile carenza di abitazioni che esiste a Milano, vittime della quale sono e sono stati soprattutto gli immigrati, si era presto trasformato in un gigantesco serbatoio di voti, in una macchina di propaganda Dc che, al posto delle case, il più delle volte sfornava immagginette e pellegrinaggi o , nella migliore delle ipotesi, pranzi gratis

Franco Verga è morto povero, schiacciato da questo stesso edificio che gli è crollato addosso quando sono venuti a mancare gli «appoggi autorevoli» dei quali aveva sempre goduto e che ne avevano sorretto il debutto. Si è suicidato quando coloro che lo avevano sempre incoraggiato a dispensare promesse, contraccambiate da voti, si sono tirati indietro, abbandonandolo.

A modo suo ha pagato. Ma gli altri, altrettanto responsabili di quella grossa montatura che è stato il coi, delle truffe brulicate attorno ad esso, il Coi-Nord in testa, sono rimasti ben nascosti. Il crollo del 15 giugno ha portato anche a questo: un partito politicamente in rotta si va disfando giorno per giorno, sotto il peso degli scandali che per lungo tempo ne hanno rappresentato le fortune politiche, sotto il peso del clientelismo e del raggiro. Ed i primi a crollare sono proprio i Franco Verga, i galoppini incoscienti di marpioni della politica dc, gli uomini di paglia di chi il potere lo detiene veramente.

Vorremmo, per una volta, che venissero appagati i desideri di Bassetti, che finalmente paghino anche tutti quelli che su Franco Verga hanno costruito il proprio impero per trentanni, spadroneggiando e facendosi chiamare Partito della Democrazia cristiana. **F.V.**

Avvengono pestaggi in massa nel carcere di Rebibbia?

Roma, 29

Ancora una volta «riforme carcerarie» è sinonimo di «repressione».

La vicenda del carcere di Rebibbia è un'ennesima conferma di come i due termini siano concatenati; la repressione scatenata dai cosiddetti tutori dell'ordine, signor Reale, signor Restivo pieno corso; più della metà dei detenuti sono stati traferiti (700 circa) su indicazione delle guardie carcerarie, che forniscono i nomi.

Intanto Sica e Vitaloni hanno spiccato 60 mandati di cattura per *«devastazione, saccheggio, incendio, resistenza alla forza pubblica e violenza al fine di indurre altri a commettere reati»*.

Ma la questione più grave in tutta questa brutta faccenda ci sembra la situazione dei detenuti che non hanno subito trasferimenti e sono ancora rinchiusi a Rebibbia: questi detenuti, tra i quali c'è anche il compagno Panzieri, sono tenuti in stato di totale segregazione; nessun avvocato o famigliare può visitarli.

Questo che cosa significa? Ormai lo sa anche un bambino che, quando vengono prese simili misure,, vuol dire che i detenuti sono impresentabili; e sono impresentabili perchè le loro condizioni fisiche sono la prova dei brutali pestaggi di massa ai quali vengono sottoposti a opera dei «tutori dell'ordine».

L'unico intervento che potrebbe rompere l'isolamento nel quale vengono tenuti i carcerati è far venire a galla la verità su questo grave provvedimento, è quello dei parlamentari; a loro la legge non può negare di visitare i detenuti; ma per il momento, su questo fronte tutto, vergognosamente, tace.

LEVICO TERME
Manifestazioni contro Almirante

Trento, 29

Domenica 31 agosto a Levico Terme si svolgerà un grande comizio antifascista unitario per respingere il tentativo del boia Almirante di fare di Levico il luogo indisturbato per le sue squallide riunioni. Infatti il 6 e 7 settembre dovrebbe svolgersi un premio letterario organizzato dal Msi per la cultura di destra. La risposta a questa grave provocazione che forse il boia, essendo nel Trentino, noto feudo di Piccoli, credeva che passasse liscia, è stata immediata e unitaria. La sezione del Pci e del Psi di Levico e dei paesi vicini, le confederazioni sindacali Cgil Cisl Uil, le Acli, i giuristi democratici, l'Anpi, Ao, Pdup, Lc, Cristiani per il socialismo e Pci m-l, hanno immediatamente organizzato la risposta

Domenica 31 agosto si terrà un comizio nel corso del quale prenderà la parola un esponente della federazione metalmeccanica trentina e per i due giorni nei quali dovrebbe svolgersi la buffonata missina sono organizzate manifestazioni provinciali antifasciste.

TRAME NERE
Estradato Angelo Angeli

Roma, 29

Il bombardiere nero Angelo Angeli è giunto ieri sera a Roma da Atene. Come è noto la magistratura ellenica aveva concesso l'estradizione in Italia del Terrorista che è colpito da ordine di cattura perchè condannato alla pena di tre anni e undici mesi per danneggiamento, detenzione di materiale esplosivo, detenzione e porto abusivo di armi, furto e falso in certificato. Un altro mandato di cattura lo aveva colpito per il sequestro a scopo di estorsione dell'amministratore di una società milanese.

GOLPE BORGHESE
Il dc De Jorio è sempre ricercato

Roma, 29

Il giudice istruttore Filippo Fiore, che indaga sul fallito golpe di Valerio Borghese, ha ieri respinto una richiesta di revoca del mandato di cattura per mancanza di indizi presentata dai difensori di Filippo de Jorio, ex consigliere regionale dc del Lazio (della corrente andreottiana), il quale partecipò a varie riunioni prima del tentativo golpista ed era editore di una rivista, *Politica e Strategia*, nella quale si teorizzava la necessità di un colpo di stato di destra.

Per difendersi e proclamare la sua innocenza, De Jorio non ha trovato di meglio che scrivere una lettera al settimanale fascista «Il Borghese», nella quale sostiene di essere vittima di una congiura «rossa»

FUMAGALLI
Respinta la ricusazione di Arcai

Brescia, 29

La Corte d'appello di Brescia ha respinto ieri la richiesta di ricusazione del giudice Arcai avanzata dai difensori di Carlo Fumagalli. La richiesta aveva praticamente bloccato le attività dell'ufficio istruzione bresciano, in attesa di una decisione, proprio mentre il magistrato si apprestava a stendere la sentenza di rinvio a giudizio degli imputati nell'inchiesta Mar-Sam.

MILITARI
Accame chiede un'inchiesta

Roma, 29

Il capitano di vascello Falco Accame ha chiesto al ministero della difesa di aprire un'inchiesta sui fatti che lo hanno portato a rassegnare le proprie dimissioni dal servizio.

Accame si dimise quando un telegramma dei sottoufficiali della sua nave, l'Indomito, inviato al *Corriere della Sera* per solidarietà alla lotta dei sottoufficiali dell'Aereonautica, diede il via a pesantissimi interventi delle autorità militari.

Comunicato di Magistratura democratica

Milano, 29

La sezione milanese di Magistratura democratica ha emesso ieri un comunicato in cui si rileva che «restrizioni al diritto costituzionale di libertà e segretezza di corrispondenza doverosamente riconosciuto anche ai detenuti possono essere disposte soltanto caso per caso con provvedimento motivato dall'autorità giudiziaria procedente ovvero del giudice di sorveglianza.» Il documento prosegue esprimendo preoccupazione per i reiterati tentativi di rinviare l'applicazione del nuovo regolamento carcerario.

Al convegno di Cl cominciano a sparare i grossi calibri dc

Interviene il vescovo di Piacenza con un linguaggio da «comitati civici» - Dopo di lui gli esponenti della Dc milanese e romana leaders del movimento polemizzano tra loro - E i giovani dc?

Continua a Rimini il Convegno di Comunione e Liberazione per insegnanti ed educatori. Si vanno ancor meglio precisando le posizioni di questo movimento nei riguardi della Dc e della gerarchia ecclesiastica. La giornata di giovedì è stata tutta dedicata al problema della presenza dei cattolici nella società italiana, lasciando alle giornate successive il problema della scuola che resta la base del convegno.

Nel pomeriggio di giovedì c'è stata infatti una tavola rotonda su *«Bilancio della presenza dei cattolici nella società italiana: motivi di una crisi e prospettive di ripresa.»* Monsignor **Mascherini**, vescovo di Piacenza, **senz'altro** grazie al suo grado ecclesiastico, **ha tenuto il primo intervento**; per **circa 35 minuti (raddoppiando il tempo concessogli) non ha** fatto altro **che condurre un pesantissimo attacco ai cattolici del** dissenso.

Chiaramente egli non è dentro la teologia e la terminologia di Comunione e Liberazione, si tratta invece, stando al suo discorso, di un vescovo italiano, chiuso ad ogni possibilità di progressismo ma egli, come altri vescovi, vede, forse giustamente, in Cl un argine alla crisi dell'associazionismo cattolico, così si spiega come la diffidenza della gerarchia verso la vecchia gioventù di azione cattolica si stia trasformando in un appoggio a Cl.

L'attacco ai cattolici dissidenti è stato senza mezzi termini escludendo ogni possibilità non solo di recupero ma di dialogo con il loro movimento. Secondo la sua analisi le ragioni della crisi del mondo cattolico è tutta a livello *«strutturale»* e sta per esempio nella mancanza di preghiera e nell'incapacità di capire quale è la volontà di Dio.

Da questo deriva la fuga di vari preti verso altre strade che egli ha messo tutte sullo stesso piano. Da quelli *«che seguono il prestigio della carriera accademica a quelli che si rifugiano nel sentimento degli affetti»* (sarebbero quelli contrari al celibato) *«a quelli che si danno alla politica, diventando agitatori e guerriglieri»* (risatina in aula). Costoro si ergono a profeti per aggredire la chiesa e disgregarla. Essi si illudono di credere ma ormai sono in preda agli idoli, sono incapaci di amare, di unità, di fede, vita, ecc. Essi si vedrebbero dai loro frutti, e infatti non sanno amare la gerarchia. La fede per loro si ridurrebbe a politica e sarebbero schiavi della mercificazione e del consumismo.

Inutile aspettarsi da qualcuno di Cl un invito a tale vescovo ad essere almeno più comprensivo C'è da chiedersi veramente fino a quando tanti ciellini saranno ciechi di fronte agli anatemi della gerarchia: dai roghi, all'inquisizione, alle compromissioni con il fascismo e alla connivenza con il mondo finanziario e immobiliare.

Ha parlato poi Borruso, capogruppo dc al comune di Milano. Ha cercato di fare una analisi critica della storia della Dc al modo di Cl. La resistenza sarebbe stato il momento più alto della coerenza dei cattolici che si opponevano -ha detto- «con una radicalità di tipo rivoluzionario per trasformare i rapporti sociali».

La grande intuizione di allora sarebbe stato il concepire la Dc come il «partito dei cattolici», non «fra cattolici» come diceva Don Sturzo. A questo punto la Dc avrebbe commesso il suo errore di dividendo il lavoro ai vari livelli, al partito le formazioni politiche del mondo cattolico, ad altre associazioni il lavoro sociale, ad altre ancora quello educativo. Questa scissione avrebbe finito per far perdere alla Dc la propria identità cattolica per divenire succube dell'ideologia dominante allora.

Così la Dc non ebbe una propria politica economica ma la delegò agli economisti liberal borghesi. Oggi i Cristiani per il socialismo farebbero, secondo Borruso, lo stesso errore, divenendo succubi della nuova ideologia oggi dominante. Così la Dc si lava le mani delle proprie responsabilità storiche.

Lei poverina era succube dell'ideologia dominante borghese, e a questo punto non si capisce più chi è l'artefice e il portatore di questa ideologia dominante, se non la Dc che era al potere. La Dc allora per uscire dalla crisi non dovrebbe fare altro che non essere più subalterna alla cultura dominante.

Borruso conclude dicendo che il partito dei cattolici ha ragione di esistere proprio perchè loro rifiutano la separazione fra fede e classi perchè il giudizio su cui basarsi in politica non è il modello di sviluppo economico ma una non meglio precisata «qualità di vita». Loro propongono quindi una esperienza di unità, un nuovo modo di stare insieme. Infatti Burruso attacca le assemblee di fabbrica e di quartiere che sarebbero diventate secondo lui una sorta di collettivismo burocratico dove il singolo sfugge le proprie responsabilità (è forse per questo che occupa le case) (lunghi applausi a Borruso).

Altro intervento di rilievo sarebbe quello di Benedetto Raniero, assessore all'edilizia al comune di Roma. Questa è stata per così dire la voce del dissenso ma nel senso che invece ha fatto l'apologia della Dc. Infatti recupera tutti i precursori della Dc e tutti i suoi pensatori fino a De Gasperi e Sturzo e solo in parte, naturalmente Dossetti.

Esclude ovviamente tutti i ribelli, da Murri a Miglioli ecc. Nega che la Dc abbia mancato di una sua identità, i suoi fondamenti sarebbero «primato della persona, autonomie locali e libertà». Questi come più volte ha ricordato sarebbero stati messi in pratica nella «grande stagione riformistica degli anni 50».

Ha detto proprio così. Ricorda, ad esempio, la riforma agraria e cita Gonella come grande sostenitore di questa linea. E naturalmente tace degli eccidi della celere di Scelba e dello sfruttamento intensivo e di tutto l'attacco antioperaio portato avanti dalla Dc in quegli anni.

Ieri si è entrati nel merito della scuola ma più interessante è stato qualche intervento nel dibattito soprattutto quello di Egidio Bianchi a nome del movimento giovanile democristiano.

Ha detto che è necessario un confronto serio fra Dc e Cl per questo ha voluto mettere di più l'accento sugli elementi di divisione. La Dc rifiuta -ha detto- ogni sogno neoguelfo di repubblica cristiana, non condivide le tesi dell'involuzione della Dc dopo il 48, sostenute da Cl, sul problema se la Dc è il partito dei cattolici o un partito di cattolici, dice che in ogni caso è il partito dei cattolici democratici, non di quelli conservatori, che votano infatti più a destra.

Ha respinto un'ipotesi di un'entrata in blocco di Cl nella Dc affinchè non diventi una corrente che faccia blocco con tutte le altre con mire di egemonia sul partito (mormorii di dissenso).

Gli è stato risposto che Cl non può essere una corrente riconfermando la sua natura di movimento totalizzante che riunisce in un tutt'uno la vita culturale, religiosa e politica.

Proprio a questo bisognerà fare attenzione: le contraddizioni che nasceranno inevitabilmente quando i castelli in aria, le analisi storiche e politiche artificiose, le obbrobriosità teologiche di Cl dovranno fare i conti con la realtà della politica e dello scontro di classe. Allora molti ciellini di base avranno la possibilità di aprire gli occhi. A noi toccherà di intervenire positivamente evitando l'errore di sperare di risolvere il confronto con Cl in termini di scontro fisico.

Oltre alla scelta della Dc definitiva e non posta assolutamente in discussione altri due elementi sono emersi.

Innanzitutto inaspettata e incredibile una rivalutazione accanita della scuola privata definita «libera e cattolica» con conseguenti accese critiche allo stato laico che impone a dette scuole i suoi programmi e le lascia in difficili condizioni economiche. In secondo luogo è emersa la crescente adesione che Cl incontra nel mondo cattolico tradizionale che essa tenta di recuperare sfruttando la sua crisi e il suo sbandamento.

Leonardo Altieri

Legge Reale: un nuovo omicidio e una sparatoria della Ps a Milano

Le vicende esemplari del ragazzo assassinato con un colpo alla nuca, alla Stazione Centrale e del retinente alla leva di via Famagosta che ha fatto da bersaglio ai carabinieri

Il ragazzo

SEGUE DA PAG. 1

uno spigolo. Se non è già morto, basterebbe questo ad ucciderlo.

Un suo amico, stando ad altre testimonianze, si avventa addosso al poliziotto, gli molla un pugno sul muso gonfiandogli il labbro. *«Non ho fatto apposta»* mormora inebetito l'agente.

Dirà più tardi che si è ferito il labbro cadendo, e mostrerà le mani tagliuzzate al sost. proc. Giuseppe Lucarelli.

Intanto, intorno al cadavere, si raduna una piccola folla.

Ci sono grida, insulti reciproci, qualche pugno. Una guardia spara un colpo in aria. Vengono tirati giù dal letto anche quelli della Celere. In breve, la Centrale è in stato d'assedio.

Non si trova un medico che certifichi la morte di Todisco. Il ragazzo viene comunque portato all'obitorio.

Intanto gli amici di Todisco portano fiori sulla scala dove il ragazzo è morto. Appendono la sua foto e un manifestino di denuncia, con la foto. Poco dopo, arrivano i poliziotti, che sequestrano i fiori, strappano foto e volantino, e fanno fermare i sospetti. Dal punto di vista legale, niente da eccepire: si tratta per lo più di giovani sbandati, e ognuno di loro ha un conto in sospeso con la giustizia borghese. I poliziotti li conoscono tutti: alla stazione, fra piccola malavita e guardie, c'è un rapporto diretto quotidiano.

Comunque è prudente allontanarli prima che arrivino i giornalisti.

Anche questo assassinio è un regalo della legge Reale: se risulterà che il poliziotto, prima di sparare addosso al ladro in fuga, ha sparato un colpo in aria, non subirà alcun provvedimento giudiziario. E anche se lo subisse, quanti poliziotti sono stati condannati per avere sparato a un uomo in fuga? Finiscono sotto processo, è vero, con l'accusa di omicidio colposo. Ma vengono strenuamente difesi, e poi scatta l'efficientissimo meccanismo dell'insabbiamento.

Il renitente

SEGUE DA PAG. 1

Catello cade a terra. Ferito? Inciampato? Non si saprà sino a più tardi, quando una telefonata al nucleo investigativo dei carabinieri chiarisce che il ragazzo non è ferito, almeno per quello che si riesce a sapere al telefono.

Testimonianza di alcune donne, che preferirebbero non vedersi pubblicate. Indichiamo con delle sigle i loro nomi: A.S., 38 anni di Napoli. Abita al primo piano della 5ª scala. Dice: *«Ero alla finestra. Ho visto degli uomini attraversare il cortile, due avanti, uno in mezzo e due di dietro. All'altezza della prima scala, il ragazzo scappa. Hanno sparato. Lui è caduto a terra. Il primo dei suoi inseguitori lo ha raggiunto e l'ha colpito alla testa con un pugno»*.

R. C., 38 anni Salerno: *Io ho sentito distintamente che gli hanno gridato 'alzati bastardo'. Ho udito che hanno sparato cinque colpi»*.

Altre persone testimoniano che i quattro hanno infierito sul ragazzo (che era scalzo, ricordiamolo) con i calci della pistola. Poi lo hanno trasportato a braccia sino alla vettura. La gente ha circondato la macchina. I carabinieri, per farsi strada, hanno corso il rischio di provocare di nuovo una tragedia.

Il ragazzo era renitente alla leva. Per questo motivo, già cinque mesi fa aveva subito un processo. Tradotto alla fortezza militare di Peschiera, era stato rilasciato in libertà provvisoria, dopo due mesi di carcere. Avrebbe dovuto presentarsi cinque giorni dopo al distretto, cosa che non ha fatto. Il risultato era stato un nuovo mandato di cattura, quello esibito dai carabinieri in borghese che sono entrati senza troppe gentilezze in casa Di Maio.

Sui fatti il Comitato di occupazione di via Famagosta e l'Unione Inquilini hanno emesso un comunicato in cui affermano di ritenere *«loro dovere denunciare all'opinione pubblica l'uso indiscriminato che le cosidette «forze dell'ordine» fanno delle armi in loro dotazione. »Oggi»* continua il comunicato« per puro caso non c'è stato il morto, in compenso c'è stata molta confusione, paura e una donna incinta è stata ricoverata all'ospedale per lo choc subito. Il Cdo e l'Ui nel condannare la azione omicida compiuta dai carabinieri ritengono si debba sviluppare un'ampia campagna per la abrogazione della legge Reale»

MILANO. I bossoli ritrovati nel cortile delle case in via Famagosta . La polizia ha sparato almeno 5 colpi.

Esercito: pochi permessi e uso formale del «lei», le uniche innovazioni di Forlani

Ad un mese dall'entrata in vigore delle ultime disposizioni del Ministro Forlani, non possiamo che esprimere un giudizio negativo su come queste sono state applicate nella nostra caserma. Difatti, mentre l'introduzione della settimana corta e la sveglia senza più gli scossoni alla branda e le minacce di sanzioni per i ritardatari hanno trovato rapida attuazione perchè vanno incontro anche alle esigenze dei superiori, altre disposizioni sono occasione di nuove forme di repressione.

L'uso del «lei», spesso inosservato, si è rilevato una innovazione prettamente formale: «stia punito» invece di «stai punito».

La maggiore elasticità nella concessione di permessi, prevista dalle ultime disposizioni in relazione alla settimana corta ed alla eventualità di essere liberi da servizi, ha dato motivo al Comando di operare arbitrarie restrizioni. Infatti i permessi di 48 ore che prima andavano dalle 12 del venerdì alle 24 della domenica con la possibilità di poter rientrare il lunedì mattina prima dell'alzabandiera, ora vanno dalle 19,30 del venerdì alle 23 della domenica. E stando così le cose, molti soldati, data la distanza del luogo di residenza, sono costretti a rinunciare a questo tipo di permesso.

La possibilità infine di andare in licenza o in permesso (superiore alle 12 ore è fuori presidio) con abiti civili, presenta un rovescio della medaglia: i soldati che viaggiano «in borghese» non usufruiscono più della riduzione del 60 percento, ma pagano pressochè il biglietto normale.

Per questo è neccessario, per arrivare alla formulazione di un nuovo regolamento che rompa con il vecchio in senso veramente democratico e si leghi organicamente alla Costituzione, aprire un grande dibattito nel Paese che coinvolga non solo gli «addetti ai lavori» ma le associazioni partigiane, i lavoratori e le loro organizzazioni, gli studenti, i partiti democratici, e soprattutto i soldati che sono i primi a subire e a pagare le legittime ingiustizie della «naja».

I soldati democratici della «scuola genio Pionieri»

Cecchignola Roma

Zaccagnini tenta di salvare Moro

Il segretario dc incontrerà i sindacati per indurli a non mettere in difficoltà Moro

Ad osservare la Dc di questi giorni si ha l'impressione che questo partito stia soffrendo di una singolare forma di dissociazione. Mentre da una parte è iniziato in grande pompa il tentativo di Leone di raccogliere attorno a se' le truppe sbandate della destra (ricevendo consensi e lodi), dall'altra il segretario democristiano Zaccagnini continua, come se nulla fosse successo, a ricucire pazientemente uno straccio di maschera democratica al partito che, fino a due mesi fa, aveva Fanfani per capo.

È questo il segno della polarizzazione che all'interno della Dc sta spostando (come scriveva il *Corriere della Sera* di ieri) buona parte della corrente dorotea e perfino parte della tradizionale sinistra Dc sulle posizioni di Forlani (che agisce su procura di Fanfani) e, invece, altri esponenti dorotei (Taviani e Rumor) e il resto della sinistra interna nel campo di Zaccagnini e Moro. Da una parte, dunque, vi è il progetto del «governo dei tecnici», dell'offensiva antioperaia ecc.; dall'altra la preoccupazione di mantenere in vita il governo Moro.

Per raggiungere questo obiettivo, Zaccagnini sta operando su piani diversi. Ha cominciato con l'incontrare i tre segretari interessati al mantenimento di una coalizione di centro sinistra (o almeno della maggioranza attuale). Ha proseguito con lo scrivere per il *Popolo*, organo della Dc, un editoriale in cui prende in seria considerazione l'ipotesi socialista di un governo che si accordi con il Pci (*«bisogna confrontarsi sui programmi»* ha scritto Zaccagnini); sono poi circolate voci significative sull'intenzione di Zaccagnini di incontrare l'ambasciatore americano John Volpe, presumibilmente per rassicurarlo sulle sue intenzioni.

Ora, infine, si viene a sapere, che il segretario democristiano ha in programma una nutrita serie di incontri con le forze politiche, con Cgil-Cisl-Uil, con la Confindustria, per presentare ufficialmente il «nuovo volto» della Dc.

È certamente prematuro dire se il tentativo dei morotei riuscirà; certo è che Leone, Fanfani e gli altri stanno andando in direzione completamente opposta.

Ruggiti d'agosto: ritardo ai treni denunciato il suicida

Bolzano, 29

L'ufficio Lavori delle Ferrovie dello Stato ha denunciato un morto per «violazione del regolamento di polizia ferroviaria». Il morto è un trentasettenne di Schio, Lorenzo Castello, che il 23 agosto fu trovato quasi tagliato a metà lungo la linea ferroviaria Merano-Bolzano, probabilmente suicida. A causare la morte del giovane era stato probabilmente un convoglio ferroviario.

Poichè a causa del trovamento del cadavere e delle successive formalità di legge, tre convogli hanno subito ritardi, le Fs hanno fatto regolare rapporto di denuncia.

Nel documento è detto tra l'altro: «Si denuncia Castello Lorenzo per aver violato gli articoli 51 e 64 del regolamento di polizia ferroviaria e successive modifiche, perchè attraversando incautamente i binari ferroviari e venendo investito da un treno della linea Bolzano Merano, riportando lesioni di tale entità che ne causavano la morte, ha provocato il ritardo dei treni 4081, 2408, e 2405 che riportavano rispettivamente 22,29 e 10 minuti di ritardo.

Camion militare esce di strada e un soldato muore, ma dietro c'è una storia di sfruttamento

Sabato 9 agosto, presso Fidenza, un camion militare esce di strada, muore un caporalmaggiore e resta ferito un soldato - La colonna militare appartenente al genio pontieri di Piacenza veniva da Roma dove i soldati avevano smontato un ponte provvisorio - Terminato il lavoro alle 20 era stato dato l'ordine di partire

Sabato 9 agosto, presso Fidenza, sull'autostrada del sole, un autocarro militare del II reggimento genio pontieri che procedeva in autocolonna verso Piacenza da Roma, usciva dalla carreggiata andandosi a schiantare contro un pilone, provocando la morte del caporal maggiore Vincenzo Cioffari e il ferimento del pontiere Morandotti Cesare.

Gran parte della stampa locale e nazionale ha riportato la notizia dell'incidente limitandosi ad individuarne le cause nella fatalità, tralasciando ogni riferimento alle stressanti condizioni di vita cui sono stati sottoposti i militari componenti l'autocolonna durante la settimana precedente la «disgrazia». Dal momento che riteniamo tali fattori causa primaria della morte del nostro commilitone, sentiamo il dovere di informarne l'opinione pubblica.

I reali precedenti dell'incidente sono stati invece al di là della meccanica immediata, lo sfruttamento selvaggio e le condizioni di vita particolarmente disagiate cui tutto il reparto è stato costretto. Ben al di là della retorica ufficiale, quando l'esercito viene impiegato a scopo civile, per i militari di leva i tempi si fanno ancora più duri del solito.

I nostri compagni erano stati mandati a Roma per smontare un ponte che, momentaneamente, sostituiva quello civile in riparazione. Dietro questa facciata retorica esiste una realtà ben diversa. Infatti, in una settimana poche decine di pontieri sono stati costretti, lavorando fino a 12-14 ore al giorno, ad effettuare tale manovra con una velocità tale da mettere a repentaglio la propria incolumità.

Svariati incidenti, come al solito, hanno costellato il lavoro dei nostri compagni. Tipico il caso di una trave che precipitando ha minacciato di tranciare le gambe di un'intera squadra che stava manovrando. Per un puro caso (un macigno ne ha deviato la caduta) solamente uno dei pontieri si è infortunato.

Ciò che è forse ancora più grave di tale sfruttamento è il fatto che erano accampati malamente in tende da campo, con vitto scarso e antigienico nonchè con pesanti servizi di guardia notturni.

Ma con una notevole dose di fortuna (è proprio il caso di dirlo) tutta l'operazione si era conclusa alle 20 di venerdì 8 agosto, senza incidenti particolarmente gravi. Tutto avrebbe fatto pensare che, a questo punto, la partenza sarebbe stata rimandata, data la festività imminente, al lunedì successivo.

A quanto pare però il buon senso non è fra le doti degli ufficiali che ci comandano. Non contento di aver compiuto la sua missione il capitano Saverio Roberto ha fissato la partenza per le 20,30 della stessa serata.

In breve, in meno di 10 ore, nonostante le difficoltà di guida dei pesanti automezzi, l'autocolonna ha compiuto pressochè interamente i circa 600 chilometri del tragitto da Roma a Piacenza, prima che avvenisse l'incidente.

Sostenendo gli autisti con un pesante uso di sostanze eccitanti, il capitano suddetto permetteva brevissime pause di 5-10 minuti, andando così contro ogni norma dello stesso regolamento militare. A questo proposito va sottolineato il fatto che la vittima dell'incidente è stata costretta ad assolvere alle mansioni di capo macchina nonostante non avesse conseguito l'idoneità alla conduzione di automezzi militari, prevista come essenziale per svolgere tale funzione.

Gli autisti erano talmente stanchi che già prima dell'incidente si erano verificati casi di sbandamento di altri automezzi della colonna.

Considerando tutti questi fattori e tenendo presente soprattutto che gli autisti partecipavano al lavoro del ponte, si devono lanciare seri interrogativi sulla validità della versione ufficiale.

A noi non sembra il caso di scomodare la fatalità di un avverso destino per un simile incidente. Sarebbe molto più semplice aprire un minimo di inchiesta su tutta la vicenda. Siamo altresì consapevoli però che aprire una «caso» del genere significherebbe mettere sotto accusa non un singolo ufficiale ma un sistema di soverchieria e di sfruttamento che vede come proprie vittime tutti i militari di leva.

Alcuni soldati democratici del II genio pontieri di Piacenza

È da esercitazioni come questa condotta al solo scopo di far avere le promozioni agli ufficiali, che poi succedono «certi incidenti»: dalle slavine per gli alpini agli incidenti con le autocolonne.

Termina per Napoli un agosto di fuoco mentre la Dc si prepara all'attacco

La classe dominante vuole trasformare la città in una metropoli coloniale - Le multinazionali emigrano verso altre colonie - Intanto i fascisti cercano con scarso successo di ripetere le operazioni «boia chi molla» - I problemi che stanno di fronte alla sinistra

I disoccupati di Napoli: un'occasione per il movimento operaio napoletano, un banco di prova per la giunta laica, un atto d'accusa per l'amministrazione gaviana. *(Foto Nereo Pederzolli)*

Tutti gli avvenimenti di agosto parlano chiaro. Le manovre dilatorie e ricattatorie della Dc al comune e alla regione per boicottare l'esito elettorale, lo sciopero dei netturbini, la vertenza dei pomodori, i licenziamenti alla Montedison, Angus, Merrel Voiello; lo sciopero dei ferrovieri, i cortei di disoccupati, le epidemie.

La città sembra, nelle intenzioni del potere, sempre più destinata ad essere una città coloniale: in questo mese troppi episodi denunciano la volontà del potere capitalistico. Le multinazionali, che dopo aver rapinato miliardi, si trasferiscono in altre colonie (Marocco, Sud Africa, Formosa, Venezuela, Spagna); i setacciamenti della polizia in città. Il giorno 21, quaranta pattuglie (oltre settanta uomini) hanno presidiato per ventiquattr'ore i quartieri popolari arrestando 14 sottoproletari -contrabbandieri, autori di piccoli furti ecc dell'età media di 25 anni-; questa è l'unica risposta della Dc alla disoccupazione. E infine, per due mesi -da settembre a novembre- si annunciano manovre navali della Nato che fanno capo alla base di Napoli e alle altre italiane, e non, del Mediterraneo

I fatti elencati sembrano in qualche modo slegati; e forse il potere disorientato dallo stesso voto del 15 giugno, agisce con atti non sempre logici, a seconda dei centri di volta in volta impegnati.

Ma la strategia c'è; gli episodi sono le tessere convulse di un mosaico padronale che vuole piegare Napoli, la sua combattività, il suo proletariato, a un disegno di «ristrutturazione» che passa attraverso una modificazione del territorio.

E il disegno, ci pare, va più in là di un piano reazionario per Napoli: questo massiccio spostamento del capitale multinazionale in paesi fascisti, o autoritari, o addirittura in colonie, senza libertà sindacali, senza la minima conflittualità operaia, è più di un attacco al proletariato napoletano che in sei anni ha fatto passi da gigante sul terreno delle conquiste salariali e soprattutto della condizione operaia complessiva, del potere e della mobilitazione in fabbrica e nella società.

Il comportamento delle multinazionali non è solo «economico», è una intimidazione verso il proletariato occidentale, verso i paesi capitalistici non a regime fascista o autoritario, a piegarsi al potere del capitale, a subire la sua presenza aggressiva, a suggerire svolte autoritarie, d'ordine, se si vuole che le multinazionali restino.

E il capitale ha fatto il primo timido tentativo: l'esercito in funzione antioperaia, le pagine dei giornali con editoriali sulla limitazione di un diritto quale è lo sciopero.

Se è vero che i mazzieri fascisti di piazza S. Vitale hanno caratterizzato con la loro presenza tipo «boia-chi- molla» (pur senza riuscire a disorientare i ferrovieri -sbandati dall'assenza di una direzione di classe del movimento- ma non inclini a cedere alla provocazione aperta dei missini), le dieci giornate di «sciopero» nelle stazioni napoletane, è anche vero che non è più questa la carta che il potere vuole giocare a Napoli. Perfino la questura talvolta si affretta a informare i lavoratori quando c'è qualche fascista che gira in mezzo a loro.

La carta metodologica nuova è l'infiltrazione, sotto le spoglie più diverse, tra i lavoratori. L'infiltrazione per manipolarne la spinta rivoluzionaria verso falsi obiettivi e spesso verso le stesse strutture (sindacati, partiti, ecc) tradizionali della classe.

Lunedì 25 agosto il sindacato autonomo ferrovieri della Cisal (il Fisafs) ha indetto un corteo con partenza in piazza stazione; ma, attenzione, alla stessa ora e nello stesso punto, il medesimo sindacato autonomo -agendo però da una sede distante cinque chilometri da quella che ha indetto la manifestazione dei ferrovieri ha organizzato un concentramento di disoccupati fattisi attrarre dal carattere «autonomo» e non partitico del sindacato Cisal.

E quando si ritrovano assieme in piazza sia i ferrovieri che i disoccupati sono completamente all'oscuro di essere stati invitati ad una *«manifestazione autonoma di occupati e disoccupati»* succube della manovra che intende far passare il sindacato autonomo come il nuovo difensore dei proletari. E non è stato forse il sindacato «autonomo» a bloccare i servizi comunali a inizio mese?

Tutti ricordano lo sciopero dei netturbini; ebbene essi giustamente chiedevano arretrati antichi di cinque anni che la Dc ha ripetutamente negato e rinviato. Ma, attenzione, al fianco della giusta lotta dei netturbini, c'era proprio la Dc sotto le spoglie del sindacato «autonomo». Non è finita: lo sciopero investiva tutto il settore dei comunali, anche gli addetti al palazzo ove si tiene l'assemblea comunale e regionale.

Gli «autonomi non avrebbero voluto far svolgere la seduta nella quale, dopo quattro rinvii della Dc, si sarebbe poi eletto Galasso. Era l'ultima carta per far saltare in aria l'elezione di un sindaco non democristiano. Si è poi saputo che i soldi arretrati non erano ancora arrivati, ma non -come la Dc ha voluto dare a intendere- perchè la Regione aveva ancora presso di sè le carte relative al pagamento bensì perchè l'assessore democristiano al comune, competente del settore, aveva le carte anzidette ancora nei suoi cassetti.

Questo agosto insegna tante cose, come si vede. La Dc non è ancora disposta ad abbandonare il piano di terziarizzazione di Napoli e della regione, il piano della città d'ordine, amministrativa, forte di un potere burocratico incontrastato, delle sue banche, delle sue immobiliari, dei suoi centri amministrativi clientelari.

In questa operazione anche lo stesso uso del Msi, almeno per il momento, è abbastanza superato.

Per fare passare il piano di terziarizzazione la Dc (e Dc non significa solo il partito democristiano, ma la sua strategia tentacolare distribuita nei gangli del potere) punta al ridimensionamento dell'agricoltura, a un ridimensionamento delle fabbriche, a spazzare via da Napoli 300 mila proletari (ecco il senso intimidatorio dei setacciamenti della polizia democristiana).

Tutto va bene a questo, anche l'uso della scienza come della stampa.

La Dc vuole dimostrare che il centro di Napoli è ingovernabile, pieno come è di ladruncoli, sporco come è, e pieno di topi, di epidemie (ma non è stato il malgoverno dc a volerle?). Vuole piegare il proletariato al suo disegno facendo intendere che l'unica possibilità di lavoro per i disoccupati (e qui è il ruolo del sindacato autonomo) è pulire Napoli, ricostruirla con uffici e palazzi per i borghesi.

Anche la stampa può essere meno reazionaria di una volta, più populista e qualunquista, e in definitiva campanilista: il campanilismo ha sempre giovato ai potenti.

Il fascista Foschini non va più bene ad amministrare il Mattino, circola voce sempre più insistente che sarà sostituito dal dc Gatta; anche la pagina della cronaca di Napoli può essere meno restia, può scrivere che qualche epidemia c'è, ma è dall'Africa che viene, può scrivere che le multinazionali cattive se ne vanno, cattive perchè soprattutto straniere. Può parlare dei cortei dei disoccupati facendo tutt'uno di quelli strumentalizzati dagli autonomi e quelli dove si esprime una linea alternativa, legata alla classe operaia.

Può parlare degli scioperi, contro gli scioperi in generale mentre si sa che lo sciopero di netturbini e ferrovieri è una carta che sta giocando la Dc contro il movimento per impedirgli in futuro di scioperare.

Un piano reazionario ben articolato, come si vede, fino a prevedere perfino un «sindacato» che pensi a indirizzare i lavoratori contro se stessi.

Un piano che si fa più aggressivo, ma anche più sofisticato dal momento che cresce verso di esso una opposizione più forte di prima allo scopo di smascherarlo. È vero, le multinazionali chiudono; ma una volta licenziavano senza che a Napoli si sapesse nulla. Chiudono ma i lavoratori non ne invocano il ritorno perchè sanno che danno solo sottosviluppo e disoccupazione con le loro operazioni-pirata.

Ai padroni che vogliono cacciare i lavoratori dal lavoro, i lavoratori rispondono cacciando i padroni dalle fabbriche: alla Angus si vuole la requisizione, l'espulsione del padrone; alla Merrel perfino il pretore ha detto di no al padrone, chiamandolo -in termini giuridici- imbroglione.

Al *«Mattino»* Gava non può più contare sulla fedeltà di un tempo, in agosto non è passato giorno in cui il suo fido direttore era messo in minoranza. Al Consiglio comunale per ora è passato Galasso, nonostante le manovre dc. Alla Napoli dei padroni la Napoli dei proletari ha oggi una sua struttura complessiva da opporre, questo è il dato di fatto.

Ma la manovra reazionaria aggiornata va contrastata con una linea di classe che oggi è ancora inferiore allo scontro: il sindacato di classe è ancora poco diffuso tra i contadini, nel pubblico impiego l'egemonia degli «autonomi» -pur sempre troppo numerosi- contagia anche come linea una parte del sindacato unitario, sui disoccupati c'è ancora in parte la mano della Dc attraverso la cinghia degli «autonomi». Tra i ferrovieri la Cgil è attendista, svogliata, subalterna al governo.

Dopo il successo di giugno, la sinistra è stata chiamata a Napoli a responsabilità di governo, a porsi alla guida della lotta proletaria: ma quale è il programma unitario della sinistra? Esiste? Va avanti giorno per giorno, o cammina su scelte di fondo poco chiare alle masse, e agli stessi militanti?

Se tanto spazio ha ancora la reazione, variamente camuffata, vuol dire che la chiarezza di programma proletario per Napoli non c'è, alla base come al «vertice» del movimento e delle sue organizzazioni.

Priorità dell'occupazione, rifiuto della smobilitazione delle fabbriche e del centro della città, industrializzazione produttiva -cioè non parassitaria, e ad alto indice occupazionale-, opere pubbliche per i bisogni delle masse, sviluppo dell'agricoltura e dell'industria di trasformazione, ruolo delle partecipazioni statali, scadenze precise, partecipazione diretta del proletariato a queste svolte e alla loro attuazione. Come si vogliono affrontare questi temi?

La sinistra deve far presto, deve promuovere a Napoli la nuova dimensione del potere proletario indicata dal 15 giugno riempiendola di contenuti di classe e di partecipazione politica.

Se no, c'è il rischio che passi il piano padronale. Nonostante il 15 giugno.

R. Di Francesco

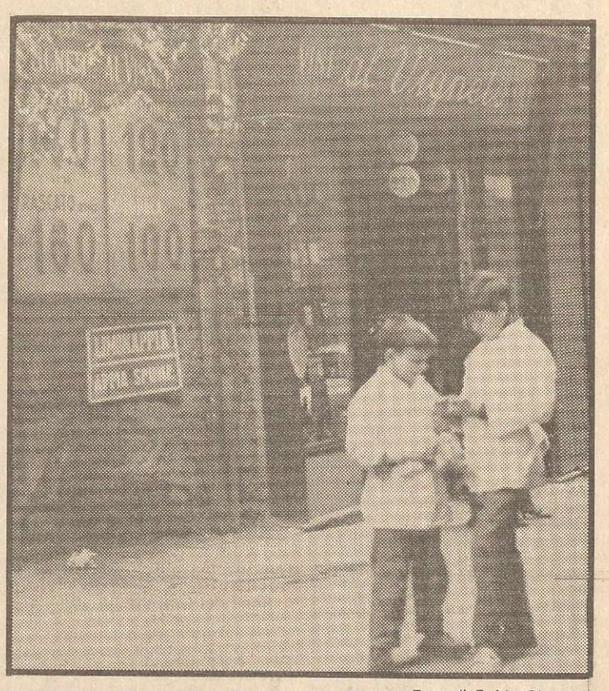


Foto di Guido Giannini

Dibattito Dibattito Dibattito

I Cristiani per il socialismo e la scelta di classe: ma come la mettiamo col riformismo?

Mi sembra particolarmente importante lo sviluppo del dibattito, iniziato sul Quotidiano, riguardante le prospettive attuali e future del movimento dei Cristiani per il Socialismo, in considerazione del fatto che la loro è una realtà in crescita in tutto il mondo, con forme di militanze attive nell'ambito della lotta di classe.

Parlando dei Cps, secondo il mio punto di vista, è essenziale fare chiarezza su due aspetti:
- il lavoro di controinformazione all'interno dell'area cattolica;
- l'impegno e la partecipazione per la costruzione del Socialismo. A) Agli inizi, ai tempi delle prime comunità di base e dei primi sintomi del dissenso, il movimento, non ancora ufficialmente organizzato, si esprimeva e si identificava essenzialmente attraverso il settimanale Com (fusosi poi non Nuovi Tempi), ed era quello un momento di ricerca e di riflessione critica sul significato della fede e sulla sua incidenza nella realtà «storica». Il lavoro di fondo risiedeva prettamente nel fare della controinformazione cristiana, dove la lettura «materialistica» della Bibbia assumeva un significato diverso dall'interpretazione ufficiale, scontrandosi inevitabilmente con il modo d'intendere la religione da parte della chiesa cattolica. Le giuste analisi sul ruolo e sulla collocazione della chiesa e del potere democristiano nella società italiana ha contribuito a smuovere e ad organizzare tutta una situazione in fermento all'interno della parte più politicizzata dell'area cattolica, concretizzandosi con la nascita dei Cps.

Il referendum per il divorzio, poi, è stato il terreno in cui maggiormente è emersa la spaccatura del mondo «cattolico» con l'accentuamento del processo di non identificazione nella Dc. Tutto questo è stato il risultato della presa di posizione di alcuni intellettuali cattolici, laici e religiosi, che già interessati dall'originalità prima della teologia della morte di Dio e poi dalla teologia della speranza, hanno assunto il progetto rivoluzionario e l'analisi marxista come la prospettiva capace di risolvere i problemi creati dallo sfruttamento e dalla divisione di classe, propria del capitalismo.

B) Chiaramente, quando si parla di marxismo e di identificazione nell'analisi marxista, questo implica tutta una serie di valutazioni, non ultime quelle che facciano chiarezza sul ruolo e sulla posizione di tutta la sinistra di classe italiana. Ma, data l'impostazione organizzativa dei Cps, tale analisi non è possibile, in quanto si tratta non di una organizzazione politica ma di un movimento eterogeneo di militanti di diverse organizzazioni politiche, riformiste, opportuniste e rivoluzionarie.

L'ambiguità di tale posizione diventa criticabile nel momento in cui i Cps intervengono (nelle ultime elezioni per esempio, con l'indicazione del voto a sinistra) con parole d'ordine generiche che, in ultima istanza, creano solo confusione.

Da questo tipo di intervento risulta che il fine ultimo dei Cps non è tanto la costruzione del socialismo, quanto quello di battere il mondo cattolico e la Dc, convinti, evidentemente, che ciò significhi l'abbattimento automatico del sistema capitalistico. Con questi presupposti, affermare di voler assumere l'analisi marxista è senz'altro azzardato per i Cps, in quanto non c'è nè l'intenzione nè la possibilità di adottare questa analisi, viste le differenze ideologiche dei militanti.

Più importante e coerente è il lavoro sul piano della controinformazione, con denuncia dell'opera di alienazione che la chiesa attua verso i credenti, il suo collateralismo con il potere democristiano e con i vari regimi fascisti in Spagna, America Latina, ecc. Su queste basi l'impegno di quei cristiani disponibili a lavorare per una liberazione dei credenti può essere fruttuoso, ma quando si afferma di voler scegliere l'analisi marxista e la lotta anticapitalistica attraverso la militanza in certi partiti, che con il socialismo non hanno niente a che spartire, si corre veramente il rischio di non essere presi sul serio.

Marco Casolo

Manifestazione di solidarietà con Marco Bisceglia della popolazione di Lavello. Un banco di prova dei Cristiani per il socialismo.

LOTTE PROLETARIE

L'ITALIA È MALATA: ECCO LA MEDICINA

Che qualcosa non funziona è chiaro a tutti, ed ecco susseguirsi ogni giorno le dotte proposte di rimedio. L'intervento autorevole, si fa per scherzare, e onorevole Leone che dopo lunga riflessione scopre la medicina. Se la nostra povera economia è in difficoltà, se ce la recessione e l'inflazione un motivo ci deve pur essere.

Qual'è? Si esporta meno che in passato, si produce meno, i nostri prodotti sono meno competitivi. Ma di chi è la colpa se non di chi produce, chi può mai essere il vero responsabile se non l'operaio? Ecco come stanno le cose: l'operaio fa troppe ferie, troppe assenze, troppi ponti.

Ma come spiegare le lotte dei disoccupati organizzati a Napoli, che chiedono lavoro? Semplice, risponde l'allucinato Leone, ci sono operai che di attività ne hanno due, sono loro i ladri dell'altrui lavoro, i responsabili della disoccupazione. I problemi degli operai dell'Innocenti e di quanti lottano per la difesa del posto di lavoro e perchè interi settori produttivi non vengano liquidati, non potevano rientrare nello schema di discorso e proposta politica di Leone, che si regge su di un pilastro: un profondo disprezzo per i lavoratori e una coscienza che di solito ha unicamente lo spirito antioperaio. Avrebbe dovuto rispondere che in realtà gli operai non vogliono la continuità e garanzia del lavoro ma solo della possibilità di scioperare. Ed ecco la medicina: la regolamentazione dello sciopero. Cosa doverosa se si tien conto che tra i lavoratori serpeggiano anche tendenze antisociali e a tal punto irresponsabili da sconfinare nell'istinto omicida, come è il caso degli ospedalieri che si preoccuparebbero solo di organizzare le loro lotte per cogliere gli ammalati in sala operatoria e favorirne il trapasso. L'esempio, ripreso, e forse non a caso, da Lama, suona macabro se si ricorda quanto tutti hanno denunciato e cioè le vittime, le vere e non di fantasia, del sistema sanitario per la cui riforma da anni i lavoratori lottano in difesa della salute e della vita.

Un tempo i socialisti cantavano: «l'Italia è ammalata, per far guarire l'Italia tagliamo la testa ai signori» oggi Bertoldi propone anticipandolo, la stessa medicina di Leone. Gli ammalati da guarire sono i lavoratori, il male è la scioperomania e, questo porta i padroni a perdere quello che Leone ha definito «il gusto per il rischio», al quale gli operai dovrebbero affidare la loro sorte. E che dire dei ferrovieri?

Corporativi si risponde da più parti e intanto in attesa di affrontare il problema dei trasporti una nota di agenzia ci informa che l'ufficio Lavori delle Ferrovie dello Stato ha denunciato, secondo gli articoli 51 e 64 del regolamento di polizia, un suicida per aver procurato ritardo a tre treni. Speriamo che non lo venga a sapere Leone, altrimenti potrebbe dedurne che il dissesto generale del settore dipende dai suicidi e che di conseguenza vanno rigorosamente regolamentatv.

Secondo noi è solo per distrazione che «Lui» non si è posto il problema di regolamentare gli scioperi dei piloti in volo, le cui conseguenze sarabbero definitive per gli utenti. In coda a questi illustri personaggi che gli tirano la volata si pone il «Corriere della Sera» che in un enciclopedico editoriale di Rochey versa tutte le lacrime ragionevolmente versabili sui pericoli dei prossimi rinnovi contrattuali, affermando «che il costo della manodopera ha superato quello delle società più ricche, anzittutto a causa della minor produttività». Gli operai guadagnano troppo, come ci ricordano le ammonizioni dell'ex governatore della Banca d'Italia, Carli:«la nostra economia è stata spinta fuori del mercato internazionale ... da un improvviso e troppo spinto aumento dei costi salariali» e quelle di La Malfa che ha paragonato l'autunno sindacale ad un «alluvione che si abbatte su terra già alluvionata». Come evitare che «la tendenza psicologica, [sic] diffusa malgrado il consiglio di sindacati e partiti, a monetizzare il successo elettorale di sinistra del 15 giugno» esploda?

La risposta del «Corriere» è scontata: il malessere dipende dall'assenza di un assetto legale, d'una piattaforma di regole sulle contese sindacali». Dunque: viva le leggi antisciopero. In una cosa Leone e soci, Agnelli e tutti i padroni hanno ragione, e cioè nell'essere preoccupati: non si tratta di «tendenza psicologica» o di «malessere». ma di esigenze precise di vita sulle qualità classe operaia organizza le sue lotte e che non mettono solo in discussione le questioni economiche ma il generale assetto del potere.

Franco Calamida

Raggiunto l'accordo per l'Innocenti parte la lotta all'Alfa Romeo

L'accordo firmato ieri a Roma - Il Consiglio di Fabbrica dell'Alfa Romeo dà a tutti i lavoratori l'indicazione di presentarsi in fabbrica il 1° settembre - Smentite le cifre della direzione sullo stoccaggio

Mentre i lavoratori della Leyland Innocenti effettuavano, ieri mattina, uno sciopero dalle 9 alle II su indicazione del Cdf e della Flm, a Roma veniva raggiunto l'accordo tra l'azienda e i sindacati di categoria. Al ministero del lavoro è stato infatti firmato un accordo che prevede il rientro dei licenziamenti, decisi dalla cassa automobilistica, e l'esclusione del ricorso alla cassa integrazione a zero ore, per il trimestre settembre-dicembre.

Queste sono le conquiste di maggior rilievo ottenute dalle organizzazioni sindacali, ma, nell'accordo, permangono elementi molto negativi. In esso viene infatti previsto sempre per il trimestre settembre-dicembre, il ricorso della cassa integrazione straordinaria a turnazione, con l'attuazione di un solo turno giornaliero di lavoro, in cui si avvicendino anche i dipendenti attualmente impiegati su due turni. Questo verrà per tutti i lavoratori ad eccezione di quelli che, ai fini di assicurare la regolarità di produzione e di distribuzione, osserveranno il normale orario.

Nel corso dell'incontro è stato definito il programma di produzione del periodo che va dal 1 al 5 settembre. Il lavoro verrà sospeso e sarà richiesto l'intervento della cassa integrazione in tutti i reparti ad eccezione di: piccole e grandi presse, fonderie, sottoassemblaggio, 80 operai addetti alla produzione Regent, ritocchi forilinea e finitura vetture. Lavoreranno al completo lavoratori addetti alle operazioni di ultimazione del prodotto, preconsegna, ricevimento e spedizioni vetture.

Per quanto riguarda quello che succederà dopo il 30 settembre tutto quello che si è ottenuto è stato una fumosa dichiarazione di impegno del ministro del lavoro a «promuovere entro il 30 settembre necessarie iniziative politiche per la adozione di misure idonee allo sviluppo produttivo e al mantenimento degli attuali livelli occupazionali.

Con la Leyland da battistrada, l'attacco all'occupazione nelle grandi fabbriche in vista dell'autunno, comincia a prendere quota, anche in quelle situazioni laddove, come all'Alfa Romeo, fino a pochi mesi fa i massimi dirigenti, con in testa Cortesi, si vantavano dei brillanti successi ottenuti sui mercati esteri, soprattutto nell'est.

Oggi invece lorsignori cambiano musica e si apprestano a portare quella maschera arcigna e minacciosa che li contraddistingue nei periodi contrattuali. Tale è la maschera indossata dalla direzione dell'Alfa Romeo di Milano, manifestatasi con quella lettera «minatoria», che pubblicata già dall'«Unità» nell'edizione di giovedì, è giunta soltanto ieri al consiglio di fabbrica.

In questa lettera in sostanza la direzione, prendendo spunto da un comunicato del Cdf e dei sindacati in cui «visto l'andamento delle vendite e la diminuzione dello «stoccaggio» si ribadiva l'invito ai lavoratori di presentarsi ugualmente in fabbrica il 1° di settembre, minacciava esplicitamente lavoratori e sindacati e li diffida dal porre in essere simili progetti.

Nessun rapporto contrattuale- tuona la direzione- attribuisce questo diritto o responsabilità alle parti sindacali. La responsabilità é azindale e l'alfa se la è responsabilmente assunta, nell'interesse della ripresa, ripetiamo ripresa, commerciale e quindi produttiva dell'azienda. E qui le minacce esplicite: «l'azienda ha organizzato la riapertura della fabbrica per l'8 settembre, tenuto conto del programma di manutenzione ordinaria e straordinaria predisposto ed in corso, essa non sarebbe peraltro in grado di operare... L'Alfa perciò declina ogni responsabilità circa le conseguenze che in queste condizioni potrebbero derivare ad impianti, cose e persone» e via minacciando così conclude: «qualsiasi produzione di parti non prevista non può che alterare i livelli dei diversi stoccaggi, il che rischia di provocare la necessità di ulteriore ricorso, per cause tecniche (!) alla cassa integrazione»

Il tono, il momento, e gli ambienti stessi dal quale proviene questa inerddibile attacco antioperaio (l'Alfa è una azienda parastatale)! non lasciano dubbi: se la bocca è di Cortesi, la voce è direttamente quella del governo. Questa sorprendente sintonia tra padroni multinazionali, padroni privati, aziende irizzate, in concomitanza con il «ruggito» di Leone, non può lasciare ormai alcun dubbio: il padronato è alla ricerca dello scontro frontale con la classe operaia e sta cercando di giocare d'anticipo, approffittando della scarsa «coesione» del movimento in questi primi giorni di ripresa lavorativa e puntando sulla comprensione dei settori «responsabili» del sindacato, legati al Pci.

È solo sapendo di poter contare sulla non belligeranza di questi settori che si può avere l'impudenza di inviare ai lavoratori una lettera dal tono e dal livore così marcatamente antioperaio: in sostanza la direzione dell'Alfa si arroga il diritto di disporre a piacimento dei lavoratori e delle macchine, al di fuori di ogni trattativa e controllo dei lavoratori e delle organizzazioni sindacali. Forse che questo potere le deriva da qualche rapporto contrattuale oppure ne è stata investita direttamente da dio? Nè l'una nè l'altra ipotesi: è l'arroganza che le deriva direttamente dalla dipendenza da un potere politico sempre più disperatamente abbarbicato ai centri di potere e che trema all'idea di essere spazzato via da un movimento di massa della classe operaia sul tipo di quello sviluppatosi durante le lotte contrattuale del '69.

Ma non saranno certo queste minacce a spaventare i lavoratori o a farli vendere per un piatto di lenticchie. In un paese dove finora hanno scorazzato indisturbati e sono andati all'ingrasso mafiosi di ogni risma, spacciatori di droga, evasori fiscali, esportatori di capitali, finanzieri corrotti, speculatori e parassiti di ogni sorta, se qualcosa dovrà cambiare, non sarà certo alle spese della classe operaia!

Il Cdf dell'Alfa Romeo, come abbiamo già detto, e la Flm provinciale, intanto ribadiscono le loro posizioni espresse in un comunicato martedì scorso:«No alla cassa integrazione» proclamata unilateralmente dalla direzione dall'1 all'8 settembre. «E in più» non essendo intervenuti fatti nuovi rispetto alla garanzia sulle prospettive occupazionali del gruppo e alla luce dell'andamento delle vendite e dello stoccaggio, ribadiscono che i lavoratori di produzione si presenteranno regolarmente al lavoro il 1° settembre, respingendo così la decisione unilaterale dell'azienda».

Da fonti sicure si è infatti appreso in questi giorni che le scorte sarebbero complessivamente diminuite sensibilmente: ed in particolare sarebbero addirittura privi di scorte i modelli che «tirano» maggiormente sul mercato, mentre sono sotto il livello fisiologico per quelli che «non tirano».

In vista della giornata di lunedì prossimo intanto la direzione sta mettendo in essere dei tentativi per impedire la ripresa produttiva bloccando per esempio i forni e le centrali.

Oggi, sabato 30, è stata convocata in via Santorre di Santarosa alle ore 14 una riunione del cdf per discutere la situazione.

Assemblea aperta alla Singer di Leinì contro i licenziamenti

Torino, 29

Un nuovo, pesantissimo attacco ai lavoratori torinesi, questo significato della decisione annunciata ieri da padroni americani della Singer di chiudere lo stabilimento di Leini e licenziare tutti i milleottocento operai occupati. Da mesi in fabbrica i lavoratori erano a conoscenza del disegno della multinazionale di ridurre drasticamente le attività in Europa. Circolava infatti la notizia della chiusura degli stabilimenti olandesi, belga, e scozzesi.

La direzione Singer aveva già ventilata l'ipotesi della cassa integrazione a zero ore per i prossimi tre mesi, ma la decisione comunicata ieri di sospendere la produzione a dicembre rappresenta un fatto estremamente grave. La volontà padronale di prendersi una grossa rivincita dopo la cocente sconfitta del 15 giugno, si manifesta così a Torino, nel cuore della forza operaia in tutta la sua brutale determinazione. Dopo aver adottato per mesi una tattica di accerchiamento e divisione dei lavoratori colpendo sopratutto le piccole fabbriche, al ritorno dalle ferie i padroni, pensano sia giunto il momento di sfidare frontalmente, anche nelle fabbriche più grosse e combattive il movimento dei lavoratori.

Come l'Innocenti per Milano, la singer rappresenta oggi un punto di riferimento obbligato per la classe operaia torinese. Cedere oggi a Leini può significare ritrovarsi domani ad affrontare dieci, cento, mille di queste situazioni determinate da padroni resi più agguerriti dalla consapevolezza di poter fare il proprio comodo. E può voler dire soprattutto presentarsi indeboliti alla scadenza dello scontro contrattuale d'autunno. I lavoratori della Singer hanno già organizzato una prima risposta: oggi alle 14 nella fabbrica occupata si terrà una assemblea aperta a cui parteciperà il vicepresidente della giunta regionale Libertini

Sempre ieri, mentre il padrone Singer annunciava le serie decisioni, alla Hebel, dove i lavoratori da mesi lottano per la difesa del posto di lavoro, la polizia è intervenuta per sgombrare La grave iniziativa è stata firmata dal magistrato mercoledì scorso su istanza della direzione Hebel.

Nonostante i lavoratori avessero abbandonato la fabbrica prima dell'intervento, la polizia è riuscita ad attuare una provocazione, prendendo i nomi di alcuni operai e di un rappresentante del sindacato. La meschinità di questa manovra repressiva non ha però ottenuto il risultato di piegare la volontà di lotta dei lavoratori della Hebel che hanno organizzato un presidio notturno davanti alle porte della fabbrica e l'installazione di una tenda.

Già più di 30.000 le bollette Sip raccolte a Milano

Il comitato provinciale di lotta al carovita ha comunicato ieri le cifre dettagliate in una conferenza stampa - Ora anche a Milano si da il via all'autoriduzione - Le iniziative in vista del 10 settembre

MILANO. Davanti alla sede centrale della Sip è ripreso il presidio di propaganda e discussione con gli utenti che a centinaia fanno la coda davanti agli sportelli dei reclami e delle disdette. *(Foto Nereo Pederzolli)*

«Io sono ottimista su questa lotta: penso che possiamo riuscire a raccogliere anche 20000 bollette». Quando un compagno della Sip aveva pronunciato questa frase, all'ultima riunione di luglio del Comitato provinciale contro il carovita, era stato accolto da mormorii e sorrisetti: «sarebbe bello, ma...» pensavano in molti.

Era il periodo in cui Ao e Ms erano ancora impegnati nella battaglia politica per convincere le altre forze rivoluzionarie della praticabilità della lotta anche a Milano. E pure fra i compagni più decisi esistevano molti dubbi sul risultato numerico immediatamente raggiungibile, in termini di bollette raccolte: ci sono le ferie, la stanchezza dei compagni,la Sip che ha abilmente scaglionato gli aumenti... Tutti elementi concreti, reali, ma che si sono nei fatti rilevati secondari, rispetto alla spinta di massa a rifiutare gli aumenti rapina.

Lo conferma l'esperienza dei compagni che in agosto hanno condotto la raccolta (a Milano le bollette sono arrivate alla fine di luglio), che hanno riscontrato una rispondenza eccezionale alle loro proposte di lotta; lo confermano, nella maniera più lampante, le cifre rese note ieri in una conferenza stampa dal Comitato provinciale di lotta contro il carovita.

Al 27 agosto risultavano sicuramente raccolte, a Milano e provincia, 27.610 bollette: una cifra questa documentata sino in fondo e inferiore tuttavia al vero, in quanto alcuni comitati di quartiere non hanno ancora comunicato i loro totali. È certo quindi che la cifra di 30.000 è stata già superata e va crescendo; man mano che le famiglie tornano dalle ferie e trovano tra la posta la bolletta truffa.

Alcuni dati di qualche quartiere: 1.600 al quartiere Magenta, 1.300 a Greco-Niguarda, 900 a Dateo-Venezia, 600 al Corvetto e altrettante al Sempione, 500 a Dergano-Bovisa. Ancora più significative le cifre della provincia, dove le bollette sono arrivate prima: 2.000 a Legnano, 3.000 a Lodi, 1.800 a Rho, 1.600 a Saronno; 1.200 a Magenta, 4.500 a Monza. E nella regione le bollette raccolte sfiorano le 10.000, con le 3.000 di Lecco, le 2.000 di Bergamo, le 1.500 di Treviglio, ecc.

A questo patrimonio di disponibilità alla lotta occorre ora dare continuità, in un'organizzazione stabile e permanente. Per questo il Comitato provinciale ha confermato la decisione, già presa a luglio, di passare dalla sospensione del pagamento all'autoriduzione, uniformandosi alla forma prevalente che la lotta ha assunto a livello nazionale.

Si praticherà dunque l'autoriduzione al vecchio canone (unificato per semplicità nella misura di lire 4.000) e si invierà contemporaneamente alla Sip una lettera di reclamo: la Sip non può procedere ad azioni repressive prima di aver dato risposta ai reclami presentatigli e dimostrato di aver espletato i controlli richiesti. È quanto sta facendo in questi giorni a Roma e in altre città (ma intanto è passato un mese dall'invio della lettera, e i compagni hanno già pronta un'altra lettera di risposta, come abbiamo già pubblicato nei giorni scorsi).

Il fattore decisivo resta comunque la ripresa della mobilitazione a livello di massa. L'ipotesi di accordo fra governo e sindacati è stato ricordato nella conferenza stampa, è inaccettabile e addirittura grottesca. Gli unici a trarne un piccolo beneficio sarebbero gli utenti che sono al di sotto del cosiddetto minimo garantito ma questi utenti, a quanto afferma la Sip stessa in un opuscolo che invia insieme alle bollette, sono «una modestissima percentuale dell'utenza abitazione».

Occorre quindi arrivare al 10 settembre, data dell'incontro decisivo fra governo e sindacati, con un movimento di protesta pienamente sviluppato in tutto il paese. A Milano è prevista per il 9 settembre una grande mobilitazione davanti alla Sip (dove nel frattempo è ripreso il presidio permanente). La proposta è che manifestazioni analoghe si tengano in tutte le altre città.

In questi 10 giorni il Comitato si propone di sviluppare ulteriormente la raccolta e l'autoriduzione delle bollette, accompagnandola con un'iniziativa politica capillare nelle fabbriche e nei quartieri per discutere l'ipotesi di accordo e chiarire cosa si gioca in questa vertenza, in termini di lotta al carovita e di difesa dell'occupazione. Nonostante la Federazione Cgil-Cisl-Uil, dopo l'ipotesi di accordo, si sia frettolosamente rimangiata l'indicazione del non pagamento data in precedenza stanno emergendo spinte significative in favore dell'autoriduzione all'interno di alcune categorie, in particolare nella Fim e nella Uil, come pure nelle Acli.

Il movimento ha ancora molte carte da giocare e si prepara, se il 10 settembre il governo manterrà la sua intransigenza, a proseguire con decisione nella lotta.

Le modalità dettagliate per l'autoriduzione a Milano

Ecco le modalità con cui il Comitato Provinciale contro il carovita propone venga attuata l'autoriduzione:
-versamento del modulo di cc postale n. 356232 intestato alla Sip per l'importo di £. 4.000 (che corrisponde approssimativamente al vecchio canone) da parte dell'utente autoriduttore;
- sul retro del modulo va scritta la causale «segue lettera» (vedi qui di seguito il testo); delle due ricevute di riscontro del modulo inviato alla Sip, una resterà all'utente, l'altra ricevuta verrà inviata, dallo stesso utente autoriduttore, alla Sip insieme alla lettera che motiva l'autoriduzione;
- le bollette raccolte dovranno essere conservate dagli organismi stessi per consentirne la gestione politica successiva.

E questo è il testo della lettera da inviare alla Sip

In relazione alla bolletta trimestrale di giugno 75 per il pagamento dell'utenza telefonica, il sottoscritto..... titolare dell'utenza n° ..... contesta la legittimità delle pretese della Sip sia per quanto concerne gli enormi aumenti tariffari e del canone, sia per quanto riguarda il numero degli impulsi addebitati.

Il sottoscritto paga il canone trimestrale nell'importo previsto dalle precedenti disposizioni, essendo in atto una vertenza sindacale in proposito e in attesa della definitiva soluzione della vertenza giudiziaria attualmente in atto tra la Sip e il Tar laziale, diffida la Sip a staccare il telefono senza prima avere adempiuto alle seguenti richieste:

Il sottoscritto ritiene di non dover pagare il numero degli scatti addebitati in quanto non ha utilizzato il telefono nella misura indicata dalla bolletta data la costante assenza dalla sua abitazione per motivi di lavoro, per cui chiede di poter verificare gli strumenti di controllo del traffico telefonico da lui effettuato e comunque che la Sip provveda a tale controllo, dichiarandosi pronto ad adempiere le sue obbligazioni non appena sarà data prova dell'effettivo numero di impulsi utilizzati.

Il sottoscritto chiede inoltre che la bolletta in oggetto riporti espressamente determinati il numero degli impulsi relativi a telefonate urbane e interurbane, come lo prescrive l'articolo 22 della convenzione.

Il sottoscritto non può inoltre non rilevare il costante non adempimento agli obblighi derivanti da norme di legge e di regolamento e dalle norme della convenzione a proposito della mancanza assoluta della manutenzione del suo impianto (articolo 25 della convenzione), dei ritardi notevolissimi subiti in occasione dei pochi tentativi effettuati per telefonate interurbane (articolo 21), delle sistematiche interferenze nelle telefonate urbane da parte di terzi (articolo 21), dei ritardi costanti nella riparazione dei non rari guasti subiti dal suo impianto (articolo 26), a volte neppure reclamati data la ben nota inefficienza della società in tal senso.

Con la riserva di adire le vie giudiziarie per il risarcimento dei danni.

DIPENDENTI AZIENDE GAS
Iniziano le trattative per i contratti

Roma, 29

La federazione unitaria lavoratori del gas ha emesso questa mattina un comunicato in cui si afferma che «la Anig (associazione nazionale industriali del gas), rimuovendosi dalla sua intransigente posizione negativa, ha accettato di iniziare le trattative per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro dei dipendenti delle aziende privàte del gas. L'incontro é stato proposto per il giorno 3 settembre. La Fulg nell'aderire alla proposta, fa appello alla categoria di rimanere mobilitata conservando lo stato di agitazione e le iniziative in atto. In seguito all'andamento dell'incontro saranno decise le iniziative conseguenti. E utile ricordare che in alcune località (Saronno, Saluzzo) si è sviluppato un movimento di autoriduzione contro gli aumenti del gas voluti dagli industriali pirati.

GENOVA
Programma di lotta dei navalmeccanici

Genova 28

Il coordinamento nazionale dei consigli di fabbrica del settore navale meccanico ha esaminato la vertenza per il rinnovo del contratto di lavoro, che contrappone da cinque mesi 40.000 lavoratori alla direzione della Fincantieri. Sono state decise cinque ore di sciopero settimanali e un'assemblea nazionale che si dovrebbe svolgere a Roma a metà settembre. Un comunicato delle segreterie sindacali precisa che la vertenza si propone di segnare «un'effettiva» inversione di tendenza nell'economia marittima riguardo i problemi della flotta, dei porti e dei cantieri, si innesta nella strategia complessiva delle organizzazioni confederali tesa a conquistare un «effettiva riconversione dell'assetto industriale e una diversificazione degli investimenti».

MILANO
765 occupanti non organizzati

A Milano in questi giorni la polizia sta procedendo in maniera strisciante a sgomberare le case Iacp occupate in maniera individuale, non organizzata. Non si tratta di casi isolati e sporadici, anche questo fenomeno, come quello delle occupazioni organizzate, ha ormai una dimensione di massa. Secondo l'assessore all'edilizia pubblica Cuomo, del Pci, gli appartamenti occupati in questo modo sarebbero oltre 750.

Lo stesso Cuomo ha ricevuto ieri mattina una delegazione di questi occupanti, che gli hanno esposto la loro drammatica situazione: la polizia interviene senza alcun preavviso, la mattina presto, sloggia senza complimenti le famiglie e le sbatte in mezzo alla strada. Si tratta di famiglie di emigrati, che letteralmente non sanno dove andare. Cuomo ha promesso un suo intervento presso il prefetto per sospendere gli sgomberi e ha assicurato che la questione verrà discussa dalla giunta, insieme al problema delle occupazioni organizzate.

FERROVIERI
Terminato lo sciopero a Palermo

Palermo. 29

I ferrovieri del compartimento di Salerno hanno sospeso lo sciopero totale cominciato il 21 agosto scorso. Aderendo alla forma di lotta proposta dal sindacato «autonomo» Fisafs, hanno iniziato a ritardare di mezz'ora la partenza di tutti i treni. L'unico treno partito in orario è stato un super rapido, il «peloritano»:

Nei giorni scorsi, nel compartimento di Palermo, avevano agito le squadre antisciopero del genio civile, che si erano (a seguito di una defisione assai grave) sostituiti ai lavoratori, tra i quali l'adesione allo sciopero aveva raggiunto una percentuale del 90 per cento.

SIP
Meno pubblicità (e meno aumenti)!

Il parlamentare socialista Franco Froio, della direzione del Psi, ha presentato una interrogazione in merito alla «vistosa campagna pubblicitaria» che la Sip sta conducendo per giustificare gli aumenti delle tariffe. Una campagna, sostiene Froio, che *«oltre a deformare vistosamente le cose, implica anche un costo non indifferente, che viene a gravare sugli utenti. Si fa inoltre notare -conclude l'interrogazione- che la somma stanziata per la suddetta campagna pubblicitaria potrebbe essere usata per ridimensionare gli aumenti.*

TRENTO
Michelin: ancora cassa integrazione per 130 lavoratori

Trento, 29

Ritrna la cassa integrazione alla Michelin. Poco prima delle ferie la direzione ha comunicato l'intenzione di far attuare dai 130 lavoratori del reparto Gb altri 14 giorni di cassa integrazione oltre a quelli effettuati da maggio a luglio. Domani l'esecutivo della Flm e lunedì il Cdf prenderanno le necessarie misure di lotta.

Ferrovie: c'è un impegno, ancora vago, del governo. Ma il contratto è tutto da costruire

I lavoratori delle ferrovie che aspettavano ieri un volantino o un comunicato sindacale sul risultato dell'incontro con il ministro Martinelli hanno dovuto accontentarsi di leggere i giornali e di discuterli. Niente volantini, persino l'ufficio della segreteria che a Milano e a Roma fornisce le informazioni sindacali taceva.

Ma anche a leggersi i giornali non si capisce molto bene cosa si sia ottenuto, se non la «comprensione» del ministro Martinelli per le richieste sindacali e l'impegno a discuterle col governo, comunicando poi i risultati entro il 4 settembre, giorno in cui le proposte governative saranno sottoposte al giudizio del direttivo della Federazione. L'unico risultato sicuro è che il ministro si è detto d'accordo sulla richiesta di discussione anticipata del contratto del '76 (i sindacati richiedono che la parte economica, la rivalutazione delle competenze accessorie, abbia effetto retroattivo dal luglio '75).

Un comunicato del sindacato ferrovieri informa sulle richieste portate al ministro: unificazione e maggiorazione a lire 450 lorde dell'indennità per il lavoro notturno, maggiorazione a lire 3000 lorde dell'indennità per il lavoro domenicale, corresponsione a tutti i dipendenti delle Fs di un soprassoldo mensile di lire 25 mila nette «per i disagi connessi per la continuità del servizio ferroviario».

Per i mesi di luglio e agosto di quest'anno, i sindacati chiedono che questo aumento sia liquidato insieme a quello del mese di settembre.

Il primo dubbio dei lavoratori che stamattina discutevano le notizie dei giornali riguarda appunto quest'aumento: adesso pare che sia un aumento uguale per tutti, ma prima sia nei volantini sindacali che nelle assemblee si parlava di un aumento di 1000 lire al giorno dell'indennità di presenza con generalizzazione di questa «voce» a tutte le categorie.

Le due cose sono diverse. L'indennità di presenza è collegata, appunto, alla presenza sul lavoro; non viene corrisposta durante le ferie, la malattia, le festività, ecc., per cui chiederne la maggiorazione non solo è un obiettivo scorretto, ma non porta in nessun caso a un aumento di 25 milà lire mensili se si fa la media delle assenze. Che i sindacati abbiano avuto un rispensamento a Roma?

Non è chiaro.

Comunque stiano le cose, i lavoratori dicono chiaro che un aumento sulle competenze accessorie come quello richiesto dai sindacati non è sufficiente a un recupero salariale e che in ogni caso ci dovrà essere nel contratto un aumento di paga base uguale per tutti.

Quanto al contratto, c'è un ciclo di assemblee programmate nei prossimi giorni. Sono assemblee che devono poter discutere e decidere gli obiettivi e le forme di lotta e non trovarsi di fronte qualche ipotesi di accordo bell'e fatta. In questi giorni i sindacati confederali dei ferrovieri hanno dato prova una volta di più di comportamento verticistico, perchè i lavoratori non sono mai stati consultati sulle richieste che hanno portato al ministro Martinelli.

Un'altra questione decisiva è quella della lotta e delle forme di lotta: è indubbio, ed è opinione diffusa tra i lavoratori, che se qualche impegno si è ottenuto o si otterrà dal ministro e dal governo è per la lotta «autonoma» che si è sviluppata nei giorni scorsi, una lotta strumentalizzata, diretta da forze corporative e di destra, che però è stata una lotta e come tale si è imposta all'attenzione del governo. I lavoratori commentano che anche solo delle promesse di impegno non sono mai state ottenute così rapidamente.

E da segnalare, infine, una presa di posizione del segretario generale degli statali Cgil, De Angelis sulla regolamentazione del diritto di sciopero: è convinto che non sia necessaria nè opportuna sull'onda di agitazioni avventuristiche. Invece De Angelis propone di «tradurre in esplicite norme di comportamento» la pratica già in atto dell'«autoregolamentazione» degli scioperi nei servizi.

Selvagge cariche poliziesche a Cava dei Tirreni contro una manifestazione operaia

Una manifestazione di operai della Ceramica Cava, minacciati di 141 licenziamenti, è stata caricata dalla polizia: numerosi feriti, fra cui un bambino di sette anni e una donna incinta - Occupata la fabbrica - Cariche senza motivi, dopo due manifestazioni senza incidenti

Salerno, 29

Un gravissimo episodio di repressione poliziesca si è avuto ieri a Cava dei Tirreni (in provincia di Salerno), dove la polizia ha violentemente caricato (senza alcun motivo che non fosse quello di dare una «lezione», una dimostrazione di forza contro dei lavoratori) alcune centinaia di operai della locale Ceramica Cava che stavano facendo una dimostrazione sulla statale che unisce Salerno a Napoli.

La manifestazione era stata decisa dagli operai per il minacciato licenziamento da parte della direzione della fabbrica (i padroni sono tre;: D'Agostino, De Donato e Moccia, quello del famoso e «strano» sequestro) di 141 dipendenti (su 325 in totale).

Nei giorni scorsi gli operai avevano già fatto altre due manifestazioni, occupando i binari della stazione ferroviaria; entrambe le manifestazioni, nonostante la forte e combattiva caretterizzazione di lotta, erano state del tutto pacifiche e non si erano verificati incidenti.

Le minacce di licenziamento dei proprietari della Cava sono particolarmente gravi, sia perchè era stato deliberatamente deciso di non chiedere il possibile intervento della cassa integrazione, sia perchè vengono a cadere in una zona, il Salernitano e la Campania, estremamente colpite dalla disoccupazione, dove ogni lavoratore (e qui lavorare è considerata una grande e rara fortuna) deve mantenere diversi familiari; i 141 licenziamenti metterebbero quindi in condizioni drammatiche intere famiglie. Tra l'altro la Cava è la più grossa attività industriale della cittadina (circa 50 mila cittadini).

Mercoledì, in consiglio comunale era anche stato deciso di votare un ordine del giorno di solidarietà con i lavoratori minacciati di licenziamento.

Ieri mattina i lavoratori (quasi tutti dipendenti della ceramica) avevano comunque deciso di continuare la loro lotta con un sit-in che hanno compiuto ieri, appunto sulla statale tra Salerno e Napoli.

Ma prima ancora che ci arrivassero, mentre ancora uscivano in gruppi dalla fabbrica, la polizia, senza che nessuno abbia potuto sentire un'intimazione di scioglimento o i tradizionali squilli di tromba (al contrario di quanto viene oggi affermato dai giornali borghesi che parlano di «opera di persuasione da parte delle forze dell'ordine», tentando di nascondere il comportamento della polizia) ha caricato con selvaggia brutalità usando senza risparmio lacrimogeni, manganelli e, una volta dispersi gli operai, pugni e calci.

Sono stati picchiati anche passanti che non c'entravano nulla, tra cui anche un bambino di sette anni e una donna incinta; all'ospedale di Cava sono state ricoverate 15 persone, tra i quali un operaio, Gennaro Fiume di 24 anni, le cui condizioni appaiono assai gravi, con una contusione cranica e lesioni ossee.

Tra gli altri sono rimasti feriti anche nove compagni del consiglio di fabbrica.

I feriti sono stati abbandonati per la strada, perchè continue cariche della polizia (al comando del commissario Lauro, della questura di Salerno) impedivano i soccorsi.

Gli operai non si sono però lasciati impaurire dalla violenza poliziesca e sono rientrati in fabbrica occupandola.

Tra le prime reazioni da segnalare un'intervista del segretario provinciale della Cgil, che ricorda come i padroni della ceramica Cava si siano ingrassati intascando per anni notevoli finanziamenti agevolati, mentre ora che (in conseguenza del rallentamento delle attività edilizie) le industrie ceramiche sono in relativa crisi, intendono scaricarne tutti i costi sui lavoratori.

Quattro lavoratori morti per i soliti «infortuni»

A Caltanisetta il 28 agosto un trattorista di 35 anni, Orazio Smorta è morto mentre stava eseguendo lavori di spietramento. Il trattore si è ribaltato per lo smottamento del terreno ed è caduto in una scarpata. Orazio Smorta è morto schiacciato. A Trapani è morto per il crollo di un muro di uno stabile a cui stava lavorando Vincenzo Mannone un muratore di 50 anni. Uno dei muri dell'edificio, costruito nei giorni scorsi, è crollato improvvisamente forse a causa delle violente piogge travolgendo il Mannone. A Roma un operaio di 23 anni, Matteo Rontucci è morto fulminato da una scarica elettrica mentre stava lavorando all'impianto di una palazzina di un centro residenziale.

Un giovane di sedici anni è morto folgorato a Udine mentre manovrava un montacarichi in un cantiere edile, dove era occupato come manovale.

Notizie di questo tipo arrivano ogni giorno sui nostri tavoli. Sono notizie il più delle volte agghiaccianti che oltre al cordoglio suscitano anche una rabbia spontanea che nasce dalla constatazione di come i padroni provino disprezzo per la vita dei lavoratori. Le morti sul lavoro sono ormai tradizionalmente definite come «omicidi bianchi» ed è di veri e propri assassinii che si tratta. L'operaio delle ferrovie morto giorni fa a Milano Lambrate, per esempio, avrebbe potuto essere salvato se solo fossero esistite in loco le ambulanze, se solo fossero esistiti gli svincoli stradali all'interno dello scalo come avevano chiesto i delegati. Ci farebbe molto piacere se qualcuno ci spiegasse come sono andate a finire le inchieste che sempre, prontamente, quando si verefica un incidente, vengono aperte; dove sono arrivate le indagini sull'esplosione di un capannone a Milano, sul gruista morto ai cantieri navali di Palermo, sull'esplosione di alcuni giorni fa alla Dalmine?

Probabilmente saranno finite archiviate in fondo a qualche cassetto polveroso, perchè, sempre, quando sul banco degli imputati siedono i padroni, gli industriali, le denunce diventano improvvisamente lettera morta, le inchieste finiscono come per incanto in un nulla di fatto e dopo un po', tornata la calma, tutto tornerà come prima: i «signori» continueranno a guadagnare sfruttando e gli operai continueranno a morire.

Incuria, ritmi di lavoro pesantissimi, mancanza delle più elementari norme di sicurezza; queste e non la distrazione degli operai o la fatalità sono le vere cause degli incidenti, dovuti e voluti dal nostro sistema.

La responsabilità è ancora una volta dei padroni, di chi, per il prorpio profitto, non arretra di fronte a niente, nemmeno alla morte.

La classe operaia, un giorno, chiederà il conto anche di questo.

I Comitati Unitari di Base propongono a tutti gli organismi di fabbrica un convegno nazionale

La segreteria del movimento dei Cub di Milano invita gli organismi di fabbrica, i Comitati, i Collettivi e le Avanguardie di lotta ad impegnarsi per la promozione di un Convegno Nazionale che definisca il ruolo, i compiti e gli obiettivi che caratterizzano in questa fase forme in cui si è organizzata l'autonomia operaia. Alle nuove ed importanti esperienze di lotta fanno riscontro sul territorio le lotte per per la casa e la difesa, della condizione di vita. Al centro dello scontro si pone il problema dell'occupazione che già ha visto emergere una linea di classe tesa a collegare la difesa e la conquista del posto di lavoro attraverso i più alti livelli di mobilitazione, con i temi dell'organizzazione capitalistica del lavoro.

All'attacco padronale, che si è andato intensificando dopo i risultati elettorali del 15 giugno, e che in questi giorni mette in discussione lo stesso diritto di sciopero è stata fornita una efficace risposta a partire dalla capacità autonoma di mobilitazione dentro e fuori della fabbrica e spesso in contrapposizione con la strategia proposta dalle Confederazioni sindacali. In questo quadro si colloca lo scontro dell'autunno e i rinnovi contrattuali per oltre 4 milioni di lavoratori che ancora non hanno avuto modo di aprire il dibattito sul significato politico di questa fase di lotta e sui contenuti delle piattaforme. I Cub milanesi propongono a tutte le forze di fabbrica un ampio dibattito e confronto su questi temi per contribuire ad una proposta di lotta unificante e terranno una prima riunione martedì 2 settembre alle ore 18 in via Vetere 3.

Segreteria Cub Milano

Importanti decisioni della assemblea dei ferrovieri

L'assemblea del personale di macchina di Milano smistamento ha approvato quanto segue: 1) si ritiene irrinunciabile che la piattaforma contrattuale abbia questi punti: applicazione dello statuto dei lavoratori anche ai ferrovieri b) 36 ore settimanali per tutti c) riduzione del ventaglio parametrale a 7 livelli d) conglobamento in paga base della maggior parte delle competenze accessorie e) mansioni precise per tutte le qualifiche f) sette ore di servizio con rientro garantito g) diritto al pasto per tutti i ferrovieri. L'assemblea si dichiara contraria alle proposte di Sfi, Saufi, Siuf riguardanti il recupero salariale, ritenendole insufficienti; condanna inoltre come demagogiche le proposte di Fisafs e Cisnal. L'assemblea inoltre ritiene che il recupero salariale debba essere ben più sostanzioso di quello proposto dalle organizzazioni sindacali, e soprattutto ottenuto sulla paga base e ribadisce che collocandosi all'interno del movimento dei lavoratori, ribadisce la propria precisa scelta antifascista. Davanti all'assenza di una reale autocritica da parte degli attuali dirigenti sindacali, l'assemblea valuta questo atteggiamento assolutamente contrario all'interesse dei ferrovieri e dei lavoratori tutti; decide quindi di farsi carico della propaganda di queste giuste proposte, prendendo allo scopo gli opportuni contatti con le altre situazioni di lotta, per giungere ad un collegamento cittadino e poi, nazionale di tutte le iniziative che si riconoscono nelle nostre posizioni. L'assemblea inoltre contro ogni manovra tendente a uccidere la democrazia di base o a soffocarla nelle ragnatele della burocrazia ribadisce il proprio appoggio alle strutture di base come i delegati di cui chiede ampio e ufficiale riconoscimento da parte aziendale..

L'assemblea del personale di macchina.

In asili nido di Roma meno domande che posti: ma c'è un perchè

Puntualmente ogni anno a fine estate si ripropone il problema degli asili, vuoi per la mancanza di nidi, vuoi per la carenza di quelli esistenti.

A Roma, quest'autunno, esattamente il 15 settembre, il Comune dovrebbe aprire 28 nuovi asili nido: si tratta di strutture già terminate da due anni che il Comune avrebbe continuato a tenere inattive, se non fossero intervenute le donne, con la loro mobilitazione e le loro lotte a sbloccare la situazione. Finalmente sembra che gli asili nido aprano e sono iniziate le iscrizioni, il cui termine è fissato per il 10 settembre.

Rimane però un elemento in proposito piuttosto strano e cioè il fatto che il numero delle domande risulta, nelle maggior parte dei casi, inferiore alla disponibilità dei posti.

Andando a vedere come stanno le cose, saltano fuori i motivi di questa anomala situazione. Prendiamo ad esempio l'asilo della XIX circoscrizione Primavalle: molte delle madri con cui abbiamo parlato non hanno chiesto l'iscrizione dei loro bambini, pur avendone grande necessità, Perchè? *«L'asilo non è collegato; non ci sono autobus, nè altri mezzi di trasporto. Questo significa perdere una infinità di tempo per accompagnare il bambino e riprenderlo alle 6: E quando piove?»* ci dice una mamma di Primavalle, la cui situazione è identica a quella di molte altre.

Il nodo centrale non riguarda però problemi di ubicazione, ma la mancata volontà del Comune e delle circoscrizioni di far funzionare «l'operazione iscrizioni». Nessuna pubblicizzazione, disorganizzazione, ecc. sono gli effetti di un calcolo preciso: se le iscrizioni sono superiori al numero di posti disponibili, il Comune è costretto a mettere in cantiere il progetto già approvato, per altri 300 asili, che, sulla carta, dovrebbero entrare in funzione nel '77. Ecco quindi svelato l'arcano: se il Comune dimostra che non c'è richiesta di ulteriori posti, salta il progetto degli asili.

Questo significa che la battaglia per gli asili è appena cominciata; le donne, principalmente, e poi gli organismi territoriali che devono essere investiti della questione, hanno il compito di ricacciare questa manovra del Comune.

Un'altra questione non secondaria, che potrebbe mettere in forse l'apertura dei 300 nidi, riguarda il personale. Secondo l'assistente sociale della IX circoscrizione *«l'apertura al 15 settembre è letteralmente impossibile, perchè manca il personale.»*

In effetti già consultando il regolamento appaiono delle incongruenze non da poco: e cioè previsto il rapporto da 1 a 7 (1 assistente ogni 7 bambini) e tre turni (dalle 7 alle 13, dalle 9 alle 15 e dalle 13 alle 18). Ogni asilo ospita 60 bambini; ci vorrebbero perciò nove assistenti a turno; ce ne sono globalmente otto, il che significa 2,3 assistenti a turno. Misteri della maternità comunale.

Un discorso a parte va fatto su come sono costruiti questi asili. Si tratta di prefabbricati mancanti totalmente di verde, al massimo circondati da sterpaglia. Nell'asilo di Primavalle ci sono topi e formiche; lo stato di abbandono in cui sono stati lasciati per due anni ha portato a situazioni come quella dell'asilo di Via del Falco, nel quale ci piove dentro; l'asilo di piazza Merolli è addirittura affossato tra palazzoni. Per non parlare poi delle attrezzature: cucine a 4 fuochi per 60 bambini, totale mancanza di materiale didattico, tavoli con gli angoli acuti ec-

Ultimo punto: la graduatoria. Laddove (e questo avverrà in quasi tutti gli asili, malgrado i tentativi comunali e circoscrizionali) le domande superino i posti disponibili, l'aggiunto del sindaco e i consiglieri circoscrizionali procederanno alle esclusioni in base a una graduatoria. Ecco allora che rispuntano le immancabili raccomandazioni e il potere clientelare specula anche sui nidi. Ci stiamo battendo perchè almeno un'assistente partecipi alla definizione della graduatoria, dichiara Giuliana, assistente d'asilo, fermo restando il fatto che questo metodo selettivo rimane comunque una violenza.

Le misure del governo per il pomodoro favoriscono gli industriali conservieri

Mentre tonnellate di pomodori marciscono nei campi il governo prende misure dirette ad elargire altro denaro agli industriali conservieri - Bisaglia e La Malfa sperano di bloccare le lotte contadine con le solite promesse - I conservieri si dichiarano soddisfatti

POMODORO. Mentre il governo fa regali ai conservieri i pomodori marciscono nei campi. La situazione è grave soprattutto in Puglia, dove è in pericolo gran parte dei 3 miloni di quintali di prodotto, e in Campania, dove la produzione ha raggiunto quasi i 9 milioni di quintali. Dopo due mesi di lotta i contadini sono costretti a vedere distrutto il frutto del loro lavoro.

Roma, 29

Dopo continue dilazioni e rinvii del Governo si è tenuta ieri la prevista riunione interministeriale sulla gravissima situazione creatasi, per responsabilità dello stesso governo e degli industriali conservieri, nel settore del pomodoro. Alla riunione erano presenti il vice presidente del consiglio La Malfa, il ministro dell'agricoltura Marcora, quello del Bilancio e della Cassa per il Mezzogiorno Andreotti e un nutrito codazzo di sottosegretari.

Il ministro delle Partecipazioni Statali, Toni Bisaglia, l'amico dei mafiosi conservieri, ha mandato a sostituirlo il sottosegretario Bova, a conferma del fatto che in realtà non ha nessuna intenzione di modificare la linea di condotta con cui ha guidato le PPSS a fianco della cricca dei conservieri, contro i contadini.

Le decisioni che sono state prese in questa riunione appaiono come un tentativo del governo di placare le grandi lotte dei contadini, che si protraggono ormai da 2 mesi, con qualche provvedimento intempestivo e marginale, tanto più che concreto è il rischio che l'attuazione pratica delle decisioni prese venga procastinata sino al momento in cui i pomodori saranno tutti marci e non ci sarà più niente da fare. Infatti la riunione interministeriale si è limitata ad alcuni emendamenti al decreto legge varato l'11 agosto scorso che dovrà essere discusso e approvato dal parlamento.

Se si considera il fatto che, intanto, nelle campagne la situazione si aggrava di ora in ora per l'avvio al macero di migliaia e migliaia di quintali di pomodori, appare chiaro che il gioco di Bisaglia e soci è proprio quello di simulare una volontà di intervento e lasciare che il tempo passi. Questa è esattamente la manovra che è stata condotta sino ad oggi dal 10 luglio scorso, data della firma dell'accordo Marcora in cui veniva garantito ai contadini produttori che il pomodoro sarebbe stato loro pagato, sia dalle aziende di conservazione a partecipazione statale che da quelle private, ad un prezzo oscillante dalle 96 lire alle 55, a seconda della qualità.

Come si sa, l'accordo non lo ha rispettato nessuno, sebbene da allora il governo abbia continuato ad elargire fondi ai mafiosi conservieri per «risarcirli» del «rispetto dell'accordo».

Questi ultimi emendamenti - secondo un comunicato diffuso dopo la riunione- dovrebbero «elevare da 20 a 40 lire i contributi del 50 per cento sui quantitativi di pomodoro San Marzano ritirati secondo gli accordi dell'11 luglio» (è un nuovo regalo ai conservieri) concedere «un contributo alle spese di trasporto di 6 lire al chilo da corrispondere agli agricoltori», elargire un contributo alle «cooperative operanti nel settore». Questi ultimi sono provvedimenti irrilevanti, se parametrati alla drammaticità della situazione e al ritardo con cui arrivano. Il punto più importante dovrebbe essere invece quello in cui si afferma che le aziende a partecipazione statale «dovranno lavorare al massimo delle loro capacità di trasformazione», ma è proprio questa fase che suona come una spudorata presa in giro per i coltivatori: nell'accordo dell'11 luglio si diceva esattamente la stessa cosa e si è visto come sono andate le cose.

L'Alleanza Nazionale dei Contadini sostiene, in un comunicato, che gli emendamenti «non garantiscono ancora, come dimostrato dalla recente esperienza, il ritiro e l'utilizzo di tutto il pomodoro» in quanto «l'impegno delle PPSS, l'intervento presso i conservieri privati...sono tutti elementi da verificare».

Secondo l'Unione Coltivatori Italiani le proposte governative sono «tardive e favorevoli soltanto agli industriali conservieri»

Squallide, come al solito, le dichiarazioni della Confagricoltura, l'associazione dei conservieri, che ha giudicato «con modesta soddisfazione» i provvedimenti.

La Regione Lombardia vuole davvero la pubblicizzazione delle autolinee?

Mentre la legge varata nell'aprile scorso poneva le premesse per una riorganizzazione e per la pubblicizzazione dei trasporti, una serie di decisioni successive, fra cui stanziamenti e agevolazione a favore dei privati, sembra muoversi secondo una logica del tutto opposta

Il tipo di politica che la regione Lombardia sta portando innanzi in materia di riassetto del trasporto pubblico si può definire (a dir poco) contraddittoria. Mentre con una mano approva una legge che pone le premesse per la riorganizzazione territoriale e la pubblicizzazione delle autolinee con l'altra stanzia contributi a favore dei privati concessionari, favorendo così il mantenimento dello stato di caos dell'attuale gestione antipopolare del trasporto pubblico.

Ma vediamo i fatti.

Nell'aprile del 1975 il Consiglio Regionale ha approvato la legge n. 303 dal titolo «Disciplina dei trasporti pubblici di competenza regionale» i cui punti principali si possono così sintetizzare:

- il territorio della regione verrà suddiviso in bacini di trasporto (unità territoriali entro le quali possa essere programmato e gestito in modo unitario un sistema integrato di trasporto), la cui delimitazione dovrà essere proposta entro la fine di settembre e potrà essere rivista ogni due anni;
- per la stessa data dovrà essere deciso anche l'elenco delle linee automobilistiche attribuite a ciascun bacino;
- i Comuni, le Provincie e le Comunità montane contenute in ogni bacino si costituiranno classificate in
- linee di tipo Regionale (quelle che interessano più bacini di traffico)
- linee di bacino (quelle che svolgono intieramente all'interno di un unico bacino);
- linee urbane (quelle che si svolgono intieramente all'interno di un Comune o quelle che, pur interessando più comuni, abbiano carattere urbano.

La gestione delle Autolinee regionali sarà di competenza della Regione, che potrà gestirle in proprio (attraverso una azienda da costituire appositamente e affidarne la gestione ad una società pubblica e mista, e infine potrà affidarne la gestione ai Consorzi);

la gestione delle autolinee di bacino sarà affidata ai Consorzi; la gestione delle autolinee di tipo urbano sarà affidata di norma ad una azienda speciale (municipalizzata) e nel caso siano coinvolti più Comuni questi potranno riunirsi in Consorzio.

Nel momento in cui i Consorzi entreranno in funzione la Regione non rinnoverà le concessioni di sua competenza

□

Questa legge potrebbe costituire il primo passo verso una effettiva riorganizzazione del sistema regionale del trasporto pubblico, ma in realtà i punti chiave sono del tutto indeterminati. Non è decisa la suddivisione in bacini di traffico e neppure la determinazione delle competenze di gestione, che sono estremamente importanti per individuare chi deve sopportare i costi del trasporto. Non sono affatto definite le fonti di finanziamento e le modalità di funzionamento dei Consorzi, su cui invece è basata gran parte della possibile efficacia della legge. Infine sull'importantissimo problema della pubblicizzazione delle autolinee non esiste un preciso impegno.

Il testo della legge si limita ad affermare che non saranno rinnovate le concessioni e che non sarà corrisposto ai concessionari alcun indenizzo che non sia relativo al rilevamento da parte della Regione di materiale rotabile e di attrezzature. Niente impedisce che le concessioni siano riformulate e ridare a privati con nuovi contratti di appalto, e anzi questa possibilità è specificamente prevista.

L'approvazione di questa legge quindi non costituisce un punto di arrivo, e sarà necessaria una sorveglianza e una pressione continua perchè la definizione dei suoi contenuti sia indirizzata nell'interesse dei lavoratori e non contro di essi.

Già ora la Regione tenta di sabotarla approvando stanziamenti che potenziano le attuali strutture private di trasporto, e che quindi renderanno più difficile riorganizzare il sistema. Nella frenetica attività immediatamente precedente la campagna elettorale infatti, il Consiglio Regionale ha approvato un provvedimento che stanzia 2 miliardi per il 1975 e 650 milioni per il 1976 sotto forma di contributi «una tantum» e annuali per favorire l'ampliamento e il rinnovo del parco autobus delle imprese pubbliche e private. Lo strumento per raggiungere questi obiettivi è indicato nel cosiddetto «leasing». Si tratta in sostanza di un meccanismo con cui la Regione, attraverso una appostita finanziaria, acquista autobus che poi affitta alle aziende pubbliche e ai privati concessionari. La differenza tra un semplice affitto e il leasing è che nel canone corrisposto dal concessionario alla Regione è compresa una quota di ammortamento del costo dell'autobus così che in 7 anni il concessionario (mediante un modesto esborso) diviene proprietario dell'autobus stesso. Per di più la Regione interviene con un contributo «una tantum» pari al 20 per cento del costo dell'autobus e con un contributo sul canone trimestrale di affitto pari al 30 per cento.

Questo provvedimento che in qualche modo si inserisce nel vecchio discorso del piano dei 30.000 autobus (esempio tipico dell'inadempienza sistematica della Dc nei confronti degli impegni presi) che non è mai stato finanziato e a cui stanno provvedendo le Regioni con fondi propri e quindi necessariamente molto limitati, fa seguito ad altri stanziamenti della Regione a favore di privati concessionari nel 1974. Tuttavia viene presentato come un salto di qualità nella politica regionale dei trasporti, perchè per la prima volta si tenta di centralizzare l'acquisto di autobus con caratteristiche unificate e di distribuire invece di contributi gli autobus medesimi. In realtà questo provvedimento costituisce la logica continuazione della politica precedente.

□

A questo punto è logico chiedersi se la Regione è veramente intenzionata a procedere sulla via della pubblicizzazione delle autolinee, e in tal caso non si vede la logica di regalare gli autobus ai concessionari per poi ricomprarglieli, oppure se non la alcuna intenzione di procedere su questa strada, con il che la suddivisione del territorio in bacini di trasporto e la formazione dei Consorzi saranno semplicemente un modo per creare nuovi livelli di governo e di controllo sulle lotte e gli organismi costruiti dalle lotte dei pendolari, nuovi centri di potere e di lasciare tutto come prima.

Maria Rosa Vittadini

SPETTACOLI — CRONACA/COSTUME

I perchè d'una rinuncia

Durante la campagna elettorale che precedette l'avanzata delle sinistre nel nostro paese (e l'affermazione delle liste di Democrazia Proletaria), ampio sviluppo ebbero, su iniziativa in particolare dei Circoli la Comune, le feste popolari promosse dalle forze rivoluzionarie. Nelle città, nei paesi, nei quartieri, nelle case e nelle fabbriche occupate, ovunque possibile, si iniziò allora a legare al momento della lotta politica diretta, quello dell'intervento culturale orientato nel senso della costruzione di un'alternativa proletaria, nostra, all'egemonia ideologica, artistica e informativa borghese.

Quello non fu uno sforzo occasionale: al contrario, sullo slancio di propaganda delle liste di Democrazia Proletaria, si sono messi i semi politici e organizzativi per creare una ramificazione a livello di massa del nostro lavoro di controinformazione e di creazione di uno schieramento, anche se ancora iniziale, di rapporti costruttivi con numerosi intellettuali, artisti e gruppi di produzione culturale disponibili a un rapporto nuovo, in rottura con gli schemi e i ruoli tradizionali propri del mercato capitalista, con il movimento di massa.

La ripresa generale dell'iniziativa di classe in vista delle scadenze contrattuali e di nuove, grandi lotte operaie, impone ora ai rivoluzionari il compito non solo di mantenere quel livello d'iniziativa anche nel campo ideologico-culturale, ma anzi di intensificarlo, assimilandolo definitivamente come parte organica della lotta di classe più generale.

Le feste popolari che la segreteria nazionale di Avanguardia Operaia e la Commissione cultura hanno sollecitato a sostegno del Quotidiano dei lavoratori (strumento fondamentale per il nostro lavoro di massa), si inquadrano in questo contesto, ponendosi quindi non solo come semplice espediente, per così dire, pubblicitario, ma come momento di verifica e di sviluppo di un fronte di attività che ha al suo centro l'obiettivo di riuscire a creare un rapporto politico costruttivo tra movimento rivoluzionario organizzato, produttori culturali e masse popolari. Numerose sono già le iniziative che si stanno approntando. Tra queste era prevista una grande festa centrale per la durata di dieci giorni da svolgersi a Milano alla metà del mese.

Successive valutazioni però hanno portato alla decisione di scartare questa soluzione favorendo quella, anche nella capitale lombarda, di manifestazioni promosse nelle diverse zone della città da ciascuna sezione o grupi di sezioni. Questo per alcune ragioni.

Innanzitutto ci sta la coincidenza con la data prevista di numerose altre scadenze centrali e provinciali particolarmente impegnative. Prima fra tutte quella del convegno nazionale dei Cub che si svolgerà il 20 e 21 settembre a Milano, che comporterà un'inevitabile sforzo politico e organizzativo molto intenso e prioritario. Se ad essa si aggiunge l'urgenza di promuovere nazionalmente manifestazioni d'improrogabile impegno internazionalista in appoggio alla lotta rivoluzionaria del popolo portoghese e nella ricorrenza del colpo di stato in Cile e il rilancio massiccio per la campagna di autoriduzione, ci si rende facilmente conto di come sarebbe risultato estremamente difficoltoso sovrapporre un'altra scadenza come una festa centrale. Senza dimenticare poi il grande raduno studentesco di Napoli, quei «Quattro giorni di musica, di politica e di festa», che dovrebbero rappresentare il primo momento di coagulo del movimento degli studenti.

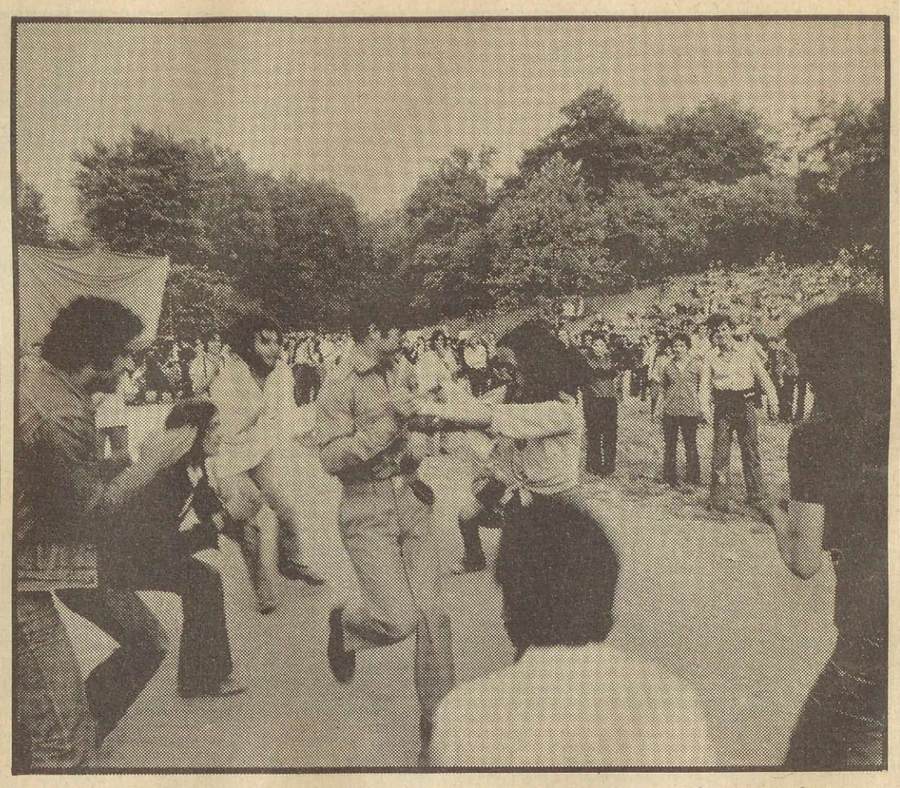
Ma i motivi non si fermano qui. Purtroppo un peso determinante in questa scelta l'ha avuto anche la mancaza di fondi da investire inizialmente per il semplice allestimento della grande manifestazione-spettacolo: si sarebbe trattato di un pacchetto di dieci-dodici milioni minimali (che sicuramente sarebbero stati ampiamente coperti dalle entrate finali) da avere a disposizione subito e che invece il Quotidiano non poteva assolutamente anticipare.

Va detto che una fetta rilevante di questi fondi avrebbe dovuto riguardare i costi degli spettacoli, ovvero il fatto che gli artisti, per quanto disponibili a un rapporto politico costruttivo, costano oggettivamente troppo per manifestazioni di questo tipo che prevedono necessariamente l'assommarsi di numerose esibizioni. In alternativa a questa soluzione si è dunque deciso di puntare anche a Milano ad una fitta articolazione di feste decentrate a livello di base come già avvenne, e con risultati particolarmente significativi, il giugno scorso.

Sarà ad ottobre che si punterà a convocare almeno due grandi giornate sui temi della libertà di stampa e del sostegno al nostro Quotidiano, a cui invitare tutti i giornali «liberi» e di movimento a un costruttivo dibattito, e attorno alle quali muoversi per verificare una disponibilità politica (oltre che finanziaria) reale e approfondita di numerosi intellettuali e artisti.

Già molte feste e serate promosse per il Quotidiano

Per il mese di settembre si stanno già ultimando i preparativi per numerosissime iniziative in tutta Italia - Già in via di svolgimento quella di Viareggio e quella di Democrazia proletaria a Sesto Calende



Iniziano a pervenire alla redazione le comunicazioni e gli annunci relativi alle manifestazioni-spettacolo che per tutto il mese di settemre caratterizzeranno l'attività di sostegno al Quotidiano dei lavoratori.

Purtroppo i dati finora raccolti riguardano quasi esclusivamente le feste indette in Lombardia, mentre ancora non siamo in grado (e sollecitiamo i compagni organizzatori a darcene notizia al più presto) di informare su quelle in preparazione al centro-sud - se si esclude quella di Partanna (Trapani) di cui abbiamo già dato l'annuncio.

Ieri sera hanno avuto inizio quelle di **Viareggio** (quartiere Varignano) che prosegue oggi (segnaliamo la tavola rotonda alle 18.30 sul tema «*Le elezioni del Consiglio di quartiere*) e domani con canzonieri, spettacoli, mostre, stand gastronomici, ecc. , e quella di **Sesto Calende** (promossa come festa di Democrazia proletaria) che oggi pomeriggio ospiterà alle 16.30 il complesso musicale dei «Jumbo» e stasera alle ore 21 spettacolo del Collettivo teatrale la Comune «*un fiore rosso come un lampion*» Domani sempre a Sesto Calende, la parte del leone la faranno dalle 16.30 i compagni musicisti di «Spazio semplice» che suoneranno anche la sera intervallati dalla proiezione dell'audiovisivo «*Fino a quando compagni*» della Comune di Roma.

Secondo la linea di favorire il massimo di decentramento delle iniziative, feste popolari del Quotidiano del Lavoratori sono previste per questo mese: a **Crema** (dal 5 all'8) a **Vimercate** (dal 5 al 7), a **Pozzuolo Martesana** (dal 13 al 15), a **Urago Mella** (Brescia - dal 19 al 21), a **Vignate** (Gorgonzola - dal 18 al 21), a **Padova** (il 6 e 7) e, in data non ancora sicura (in genere tra il 10 e il 20 del mese) a **Carugate, Cantù, Imola, Mandello Lario** (Lecco).

Sollecitiamo i compagni a intensificare gli sforzi e a farci pervenire al più presto gli annunci in redazione.

Ricordiamo ancora infine, che i punti di organizzazione e distribuzione centrali sono: per il nord, il Circolo la Comune di Milano (tel. 028375294, via Vetere, 3A); per il centro, il Circolo la Comune di Roma (tel. O6/317191, presso la redazione romana del Quotidiano); per il sud, il Circolo la Comue di Caserta (compagno Tonino, tel. O823/41819.). E ... buon lavoro per gli organizzatori e utile divertimento per tutti!

Rieti: lo Iacp espropria agricoltori per salvare il latifondo

A pochi passi da un vasto terreno incolto, proprietà di un grosso latifondista, venti agricoltori stanno lottando per strappare i loro esigui campi all'esproprio - già decretato - «*per pubblica utilità.*»

A Rieti, in via Maciocchi, infatti, secondo i progetti dell'Iacp, dovranno sorgere 102 alloggi. Essendo assai più comodo colpire dei coltivatori che non hanno appoggi su cui contare, non è stata presa nemmeno in esame l'idea di espropiare le terre del latifondista. I contadini hanno reagito inviando esposti al Comune, alla Regione, al prefetto e ai sindaci. Quando sono arrivati i tecnici dell'istituto per misurare le terre espropriate, i contadini li hanno mandati via. Il presidente (facente funzione) dell'Istituto, il Dc Alberto Aluni ha scritto a sua volta al Prefetto, chiedendo che i suoi tecnici fossero «*messi in grado di effettuare quelle improcrastinabili misurazioni*». In altre parole ha chiesto l'intervento della polizia.

Alberto Alunni sostiene che cambiare il bersaglio dell'esproprio «*costituirebbe un pericoloso precedente e potrebbe mettere in forse altri programmi edilizi*».

Anche espropriare dei contadini che lavorano la propria terra, quando nella zona ci sono campi incolti, è un pericoloso precedente. È questione di punti di vista. Il motivo è un altro: alle ditte appaltatrici, in caso di ritardi, dovrebbe essere corrisposto un risarcimento di circa 250 milioni.

Errata corrige

Nella lettera del compagno Giorgio Gaslini pubblicata in pag. 6 del Quotidiano dei lavoratori di giovedì 28, è stata cambiata una parola al quarto capoverso (riga 51) della terza colonna, che cambia il senso della frase. Invece «...efficienza politica», nella parentesi, bisogna leggere «efficienza solistica.».

Ci scusiamo con Gaslini e coi lettori.

Là dove i bambini muoiono d'un male antico: la miseria

Succede in Campania, dove la mortalità infantile è ancora elevatissima - Il razzismo nordico - Lo sfruttamento minorile e le condizioni igieniche disastrose aggravano la situazione - Vivere o sopravvivere?

Su mille nati in Italia, 43 muoino in Campania.

Questa statistica mette in luce con evidenza quella che è la reale situazione dell'infanzia nel Sud. Basta fare un salto a Napoli per rendersi conto di come vanno le cose. Si cammina alle cinque - sei del mattino per la strada e si vedono bande di ragazzini, il più giovane sui quattro anni, il più vecchio sui dodici, girare, malvestiti, sporchi.

Figli di proletari e sottoproletari, questi fanciulli vengono abbandonati a se stessi, non appena in grado di camminare. La colpa «si sa», dicono i bravi borghesi «nordisti» è dei soliti meridionali, notoriamente scansafatiche, senza alcuna voglia di lavorare, incoscienti... e perchè no, delinquenti!

In fondo le statistiche parlano chiaro. L'ottanta per cento degli ospiti delle vecchie prigioni italiane, della nostra sacra Repubblica «democratica e antifascista», sono meridionali - per lo più proletari e disoccupati.

«Sarebbe meglio che se ne stessero a casa loro!» dicono le migliori famiglie della lustra, ammagliante, fascinosa borghesia italiana. E mentre dicono queste parole, sorseggiando liquori da ventitrenta-mila lire la bottiglia, laggiù nel profondo Sud [che potrebbe benissimo trovarsi nel Sud dell'Asia, nel mezzo di qualche foresta tropicale], i bambini o crepano di fame, o sono costretti a cercare posto di lavoro all'età di dieci anni. Quello che la nostra signora borghesia illuminata, che ha il previlegio di conoscere personalmente Camillo Benso Conte di Cavour, [amico intimo di Cilindro Montanelli], e di dire tante raffinatezze alla francese, si scorda - e chissà come mai? - è che sono proprio questi «lazzaroni, nonchè terroni» a sgobbare per pochi soldi nelle fabbriche del Nord. E penso che la Fiat di Torino non sia che l'esempio più lampante.

Ma in fin dei conti, è comodo, per certe brave persone [che si nutrono solo a base di latte fresco di capra], giocare a scarica barile.

... e scarica di qui e scarica di là... di chi può essere la colpa se questa nostra Italia sembra morire? È ovvio! Dei meridionali.

«Ma come, ti dicono, ...non sei mai stato a Napoli? Non hai mai visto come quella gentaglia cresce i bambini? - e quel che fa ridere, (beninteso sempre ridere per non piangere), è che te lo dicono in tutta sincerità, come se parlassero di una cattiva suocera, o del bambino, che poverino... va a Scuola al Gonzaga - che è, per chi non lo sapesse un rinomatissimo e pio Istituto religioso per gente «bene», anzi «meglio» di Milano - e poi ti guardano allibiti....» .... come fate a non capire?!?»

Ma lasciamo perderele chiacchere della borghesia con la cacca al naso e torniamo a quelli che veramente muoiono di fame nella zona di Napoli. Dalle ultime inchieste, risulta che i bambini napoletani non bevono latte, che i bambini napoletani sono pieni di malattie ecc.

Ma da queste ormai ripetutissime inchieste risulta anche che vi è una assoluta inefficenza, per non dire mancanza di impianti igenici sanitari. Al sud infatti mancano gli ospedali, e si che di omicidi bianchi se ne vedono tutti i giorni. A dieci anni bambini e bambine lavorano di nascosto nelle fabbriche, e nelle fabbriche muoino, e non possono andare a scuola [l'istruzione è per i ricchi che possono permettersela!], portano a casa per otto-dieci ore di lavoro dalle venti - alle venticinquemila lire al mese. Muoiono? Tanto meglio! Altri bambini...carne fresca è pronta al ricambio...e gli avvoltoi piombano sulla preda: di fabbrichette di pelletteria e cose varie pronte a sfruttare questo stato di cose ce ne sono a stormi.

L'80 per cento dei bambini non raggiunge la licenza media, il 64 quella elementare. E così di seguito si potrebbe continuare per ore ed ore. Questa comunque, non vuol essere una denuncia sulle pietose condizioni dell'infanzia e del proletariato nel Sud anche perchè di queste denunce ce ne sono passate davanti agli occhi centinaia di migliaia, per anni e anni, [e forse possiamo sempre un pò ringraziare quel Conte... amico di Cilindro Montanelli]. La risposta non la si può trovare con una delle solite denunce che vengono abitualmente lette e cestinate. Ormai, l'autonomia delle lotte proletarie ha ben dimostrato di aver chiaro il concetto di vivere, e proprio per vivere operai, studenti e proletari fanno la lotta di classe. Come per vivere, e lo ripeto ancora «vivere»!!!, sono caduti migliaia di compagni.

Rivoluzione e lotta di classe vuol dire vivere [e questo è già entrato anche nelle teste di quei bambini sfruttati], il sopravvivere d'ora innanzi lo destiniamo ai padroni.

Attilio Maria Zanchi

Firenze: il festival dell'Unità dalle vecchie feste di paese al nuovo supermercato culturale

La logica della sovrabbondanza consumistica sembra prevalere nell'impostazione data al festival nazionale della stampa del Pci - Tutta la città coinvolta nel grande spettacolo Ogni sera quattro o cinque «numeri d'attrazione» contemporanei per tutti i gusti e idee

«*Il forte impegno culturale e politico nel festival del XXX della Liberazione*»: con questo titolo l'Unità di domenica scorsa presentava il programma del festival nazionale che si svolge alle cascine di Firenze. Quanto all'impegno culturale, l'impressione netta che si ricava dalla lettura del programmaè che si tratti piuttosto di uñ un supermercato culturale. Sembra che lo scopo sia quello di accontentare dei consumatori: ce n'è per tutti i gusti: da chi sente il prurito della cultura «impegnata» e che preferisce una serata con Aznavour o con la musica sinfonica. Non soltanto colpisce la quantità e varietà eterogenea delle iniziative che riempiono questi quindici giorni, ma soprattutto la contemporaneità di iniziative analoghe e diversamente orientate. Nella medesima serata si potrà scegliere, ad esempio, fra la «Premiata» da una parte e gli «Stormy Six» e «Napoli cantrale» dall'altra; fra «Sangue di Condor» e «il dormiglione», come pure fra «Faccia di spia» e «Finchè c'è guerra c'è speranza». Gli esempi potrebbero continuare, ma basta osservare che la sezione cinema è stata divisa in «*Arena 1 - Cinema impegno*» ed una «*Arena 2 - Cinema festival*» per capire come l'intenzione di non lasciare nessuno a bocca asciutta sia programmatica.

Dietro simile impostazione, lo sappiamo, c'è tutta la politica culturale che afferma essere la cultura del proletariato l'assunzione e continuazione «critica» di tutta la cultura delle classi dominanti. Ma se parliamo di supermercato culturale, lo facciamo perchè qui non si tratta neppure di un reale confronto o proposizione, e quindi di critica, ma di prodotti offerti contemporaneamente e consumati separatamente. Firenze è stata scelta quale situazione esemplare del risultato elettorale del 15 giugno, che ha registrato l'orientamento a sinistra di larghi settori di ceti medi e che ha consentito di ricostituire una giunta rossa al comune dopo molti anni. Questo festival è concepito un pò come un ringraziamento: il proletariato avrà la sua festa, ma è giusto che anche i ceti medi abbiano la loro, e che ciascuno abbia la possibilità, se lo desiderano e senza impegno di mettere il naso in casa dell'altro. Non si tratta, qui, di un malinteso concetto di egemonia culturale, nè di scambiare per «alternativi» prodotti che non lo sono; ma si tratta di mandare decisamente a farsi benedire il problema stesso dell'egemonia culturale.

Il 15 giugno ha visto anche i voti dei giovani, e va detto che molta parte di questo festival è dedicato ad essi, in termini di prodotti; ma non occorre dire che non esiste uno sforzo ben che minimo di affrontare i problemi di libera espressività, creatività e vita, quali si sono espressi nelle feste del proletariato giovanile di questi ultimi anni.

L'impegno politico si manifesta con una serie di dibattiti sui principali e consueti temi: la Liberazione (affrontata anche nei suoi aspetti internazionali contemporanei), gli intellettuali, la donna, gli studenti (quest'ultimo con l'invito del Pdup e di Lc), le istituzioni culturali. Ma il tema più scottante del momento, cioè il Portogallo, non viene toccato, e non ci pare che la lacuna possa essere colmata dalla presentazione di un libro.

L'aspetto esteriore ed organizzativo del festival è decisamente imponente. Esso si estende su tutta l'area del parco delle cascine, ed è una vera e propria città in miniatura: gli stand sono 150, con 14 ristoranti, 19 bar, tre posti di guardia medica, una decina di cabine telefoniche. I compagni che vi lavorano, un migliaio circa, hanno il morale alle stelle; l'abnegazione e l'ottimismo di cui hanno dato prova si manifestano in ogni minima cosa, come ad esempio quell'operaio che giorni fa si è rotto una spalla e che, dopo essere stato dimesso dall'ospedale con l'ingessatura, è tornato a lavorare con il braccio al collo.

Non è escluso che questo festival possa segnare una tappa importante nella storia della politica culturale del Pci, anche per gli aspetti del programma che sottolineavamo più sopra. Certo è che i compagni di base lo vivono con sentimento di grande serenità, di fiducia, di vago presentimento di un prossimo futuro in cui molti di loro vedono realizzarsi le aspettative di decenni.

Michele Barbieri
Bibi Seta

Le serate del jazz al festival di Milano

Dopo anni di silenzio il jazz fa ritorno nel capoluogo lombardo. Al festival dell'Unità di Milano, infatti, apertosi ieri, il pubblico milanese amante del jazz e della buona musica, che sta sempre più crescendo e raffinandosi, potrà assistere ad alcune serate, con la partecipazione di alcuni dei più famosi gruppi di jazz giovanile milanese e degli arcinoti Cecil Taylor e Miriam Makeba.

Il variopinto musicista di colore Cecil Taylor si presenterà anche a Milano collo stesso trio che ha entusiasmato la folla di Umbria Jazz.

Sicuramente sua è la serata di maggiore interesse.

Un discorso a se meriterebbe la cantante Miriam Makeba, che del popolo «nero» ci canta le musiche della terra d'origine: quei canti popolari del sud-Africa il cui ricordo troviamo all'origine del rimpianto che ha dato colore, forza e dimensione di rivolta ai *Blues* e al jazz dei negri d'America. In fase di bilancio critico torneremo senz'altro ad occuparci estesamente di lei.

Mi auguro che questa non sia che la prima di tutta una serie di nuove iniziative di jazz nella città di Milano. Sarebbe anche ora che gli organizzatori tenessero di nuovo in considerazione quel pubblico che è stato giudicato fra i migliori e più critici dai più grossi musicisti che hanno fatto capo a questa città.

Il programma ufficioso è il seguente:

Venerdì 29 alle 22,15 al Villaggio della gioventù il Trio del trombettista milanese Giudo Mazzon

Mercoledì 3 alle 22 al Castello il trio del pianista Cecil Taylor

venerdì 5 alle 21 all'Arena la cantante Miriam Makeba

Domenica alle 21 in Piazza del Cannone chiuderanno il tenorsassofonista Gianni Basso con Lino Patruno e Milan College Jazz Society.

M.A.

Dal movimento degli studenti a tutto il proletariato giovanile

Nei quattro giorni della festa di Napoli interverranno i più significativi cantanti e complessi della nuova musica italiana. Ci saranno rassegne di musica politica e popolare, spettacoli teatrali, iniziative e dibattiti sui problemi giovanili. I compagni di tutta Italia potranno campeggiare a Licola. Nei prossimi giorni verrà distribuito un manifesto nazionale per propagandare la festa.

Rai-Tv

TV NAZIONALE
18,00: La Tv dei ragazzi
19,15: Estrazioni del lotto
19,35: Telegiornale sport
20,00: Telegiornale
20,40: «Torero, Maruzzella e C.».
21,50: Servizi speciali del Telegiornale
22,45: Telegiornale

TV SECONDO
20,30: Telegiornale
21,00: «Ironside a qualunque costo». Telefilm
22,00: «Il mondo è uno spettacolo» (2ª puntata)

TV SVIZZERA (ora solare)
10,25: Campionati mondiali di canottaggio
11,45: Campionati mondiali di ciclismo su strada - Dilettanti
17,00: Giochi senza frontiere 1975
18,30: Uomini coraggiosi. Telefilm
18,55: Sette giorni
19,30: Telegiornale
20,45: Scacciapensieri. Disegni animati
20,45: Telegiornale
21,00: Fuga da Zahrain. Lungometraggio
22,30: Sabato sport
23,30: Telegiornale

TV CAPODISTRIA (ora solare)
17,00: Telesport
19,30: L'angolino dei ragazzi
20,15: Telegiornale
20,30: Ultimi giorni della seconda guerra mondiale
21,30: L'irruzione

RADIO

NAZIONALE - Giornale radio: 7, 8, 10; 12; 13; 14; 15; 17; 19; 22,50 - 7,10: Mattutino musicale; 8,30: Le canzoni del mattino; 9: Voi ed io; 11,30: Il meglio; 12,10: Le canzoni dell'anno; 15: Sorella radio; 15,40: Gran varietà; 18: Musica in; 19,30: Abc del disco.

SECONDO - Giornale radio: 6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 10,30; 11,30; 12,30; 13,30; 15,30; 16,30; 18,30; 22,30 - 6: Il mattiniere; 7,40: Buongiorno con...; 8,40: Per noi adulti; 10,35: Batto quattro; 14: Su di giri; 15,40; Johann Strauss jr.; 17,50: Kitsch; 19,55: Supersonic.

TERZO - 9,30: Concerto di apertura; 11,40: Strawinski; 13: La musica nel tempo; 16,50: Musica leggera; 18,45: Musica antigua; 19,15: Concerto; 21: Il giornale del terzo.

SINISTRA RIVOLUZIONARIA

Il «poder popular» e l'esperienza del Ralis nel Portogallo rosso

Come in Portogallo in Ralis una normale unità dell'esercito, è diventata il «reggimento rosso» di Lisbona e ha costruito il «poder popular» a Marvilla

Pubblichiamo un articolo tratto dal «Bollettino informativo» del Mfa portoghese sulla costruzione del «poder popular» nell'esperienza diretta del Ralis, il «reggimento rosso» di Lisbona, che fa parte delle unità operative del Copcon, e che l'11 marzo scorso è stato in prima fila nel respingere gli attacchi dei golpisti di Spinola. Ci proponiamo in questo modo di contribuire ad arricchire la conoscenza della realtà rivoluzionaria del Portogallo e dei suoi problemi da parte dei compagni. Il «Bollettino informativo» è quindicinale: il numero a cui ci riferiamo è del 14 agosto.

Sia nel Nord che nel Sud del Portogallo esistono ormai numerosi comitati di lavoratori e di quartiere. Anche se specialmente nella regione a nord del Tago non coinvolgono ancora larga parte della popolazione e delle classi lavoratrici si è avuta una rapida espansione di questi organismi nelle zone di concentrazione industriale, nei quartieri popolari e tra il proletariato agricolo delle regioni a sud del Tago. I militari dell'Accademia in soli 25 giorni di «dinamizzazione politica» nel distretto di Guarda sono stati in grado di promuovere decine di comitati popolari in varie parti del distretto, possiamo quindi affermare che con uno sforzo serio di tutte le unità militari e di tutti i partiti veramente interessati alla rivoluzione socialista, sarebbe concretamente possibile estendere rapidamente il «poder popular» a tutto il paese, almeno al livello della sua prima fase organizzativa.

Ciò che ha impedito una più rapida espansione delle strutture del «poder popular» è stato in verità soprattutto il boicottaggio dei partiti borghesi (socialdemocratici) e questo sarà l'ostacolo maggiore anche per il futuro. È chiaro infatti che a questi partiti non piace certamente la prospettiva di perdere il ruolo che conservano nelle assemblee rappresentative concepite secondo gli schemi delle cosiddette democrazie dell'imperialismo occidentale. Sanno fin troppo bene che in nessuna fabbrica i lavoratori eleggeranno come loro rappresentanti o come amministratori i «signori dottori» e così pure nei quartieri poveri. Perchè i «signori dottori» di questi partiti non sanno nemmeno che cosa significhi vivere e soffrire in questi quartieri.

La massa dei lavoratori impara così sempre più chiaramente che la lotta dei partiti nei modi in cui è stata sinora condotta non fa che dividere, non fa che proporre obiettivi che non sono quelli che interessano i lavoratori. Impara sempre più chiaramente che il socialismo, la loro liberazione, non potrà che essere opera dei lavoratori stessi, che devono consolidare la loro unità organizzandosi in organizzazioni popolari, non partitiche e autonome. Impara che i partiti devono agire nell'interesse del popolo, e non il popolo nell'interesse dei partiti.

Il «poder popular», per quanto ancora debole e su basi ancora largamente spontanee, comincia tuttavia, in alcune zone industriali, ad avviarsi verso una superiore fase organizzativa. Di fronte alla polverizzazione e allo scoordinamento degli organismi di base del «poder popular» ancora dominanti assistiamo in diverse località a tentativi di coordinamento, di consolidamento, di trasformazione in organismi rappresentativi, e veramente democratici, di larghi strati di popolazione e di masse lavoratrici.

Con l'approvazione del progetto di alleanza popolo-Mfa nell'assemblea dell'Mfa del 9 luglio, i militari progressisti del nostro paese si sono assunti di fronte al popolo portoghese l'enorme responsabilità di contribuire attivamente alla costruzione del «poder popular», ponendo la propria mobilitazione, capacità, abnegazione e le risorse materiali delle unità al servizio del popolo, del quale vogliono essere il braccio armato.

Proprio per questo vogliamo riferire di una piccola ma molto significativa esperienza che è stata fatta nella zona dove opera il Ralis, e più precisamente a Marvila. È un'esperienza in cammino, ancora ai suoi inizi, piena di difficoltà, ma che può essere molto utile.

Un anno di storia (dal 16 marzo '74 all'11 marzo '75)

La rivolta della Caldas da Rainha del 16 marzo 1974 aveva visto fallire i suoi obiettivi in meno di 24 ore. A sbarrare il cammino dei rivoltosi verso Lisbona c'erano varie formazioni militari, e tra queste anche il Ralis. Alla resa dei rivoltosi seguì la repressione. Circa 40 militari di questa unità, tra cui molti ufficiali, furono arrestati e incarcerati. Ma nel Ralis gli ufficiali progressisti non persero l'occasione per sollecitare la discussione tra tutti i militari sugli obiettivi dei rivoltosi. Perchè i loro compagni avevano scelto di ribellarsi?

Il 25 aprile '74 il Ralis tuttavia non ebbe un ruolo attivo nell'abbattimento del fascismo, anche se non vi si oppose.

Qualcosa però cominciava a cambiare. Soprattutto da quando in questa unità entrarono a far parte alcuni ufficiali progressisti, di grandi capacità organizzative, che avevano già avuto modo di dimostrare nella preparazione del 25 aprile.

Il momento della creazione del Copcon, di cui il Ralis passò a far parte, introdusse un elemento decisivo nella vita di questa unità attraverso l'intervento costante, quotidiano, dei suoi componenti in manifestazioni, conflitti di lavoro, occupazioni di case, ecc. Il contatto con la realtà sociale e politica li avvicinò alla politica. Incominciarono ad organizzare dibattiti interni sui problemi sui quali erano chiamati ad intervenire, o anche prendendo lo spunto da un film o da uno spettacolo teatrale.

Sorsero dei comitati per il controllo delle condizioni di vita dei soldati, come modo per risolvere i problemi concreti che si ponevano all'interno dell'unità.

Ma non fu tutto facile. Al contrario. Nel Ralis ogni progresso costava grosse difficoltà e incontrava spesso enormi difficoltà e diverse opposizioni.

Se il regime fascista era stato abbattuto il 25 aprile, molti fascisti erano rimasti nei posti chiave. Del resto chi non si ricorda della «Giunta di salvezza nazionale»? Ma il Ralis da unità indisciplinata, sempre pronta ad entrare in azione come fece nella notte tra il 27 e il 28 settembre contro i golpisti del generale Spinola. E anche in seguito ebbe un ruolo centrale nella lotta contro le trame della «maggioranza silenziosa», nella cattura di noti fascisti e nello smantellamento di organizzazioni reazionarie e cospirative.

Al suo interno la democratizzazione dell'unità andava avanti un passo dopo l'altro. Furono costruite squadre di informazione interna che all'inizio non ebbero la vita facile a causa di opposizioni che solo dopo l'11 marzo furono superate. L'attacco aereo al Ralis (che allora era noto come Ral 1, ndr.) da parte dei reazionari spinolisti, che provocò la morte del compagno Luis e vari altri feriti, significò da un lato il riconoscimento da parte dei reazionari del fatto che il Ralis era ormai diventato un'unità progressista di grande importanza nel confronto militare, e dall'altro lato finì con il rappresentare un fattore di ulteriore saldatura di questa unità al processo rivoluzionario, dalla parte delle masse lavoratrici, cosa che d'altronde aveva già avuto modo di manifestarsi pubblicamente in diverse occasioni. Reciprocamente, l'intervento popolare in occasione dei fatti dell'11 marzo fu decisivo per evitare lo scontro tra i soldati del Ralis e i paracadutisti di Tancos.

Dopo l'11 marzo

Dopo i fatti dell'11 marzo le assemblee unitarie che avevano già cominciato a diventare una pratica corrente nel periodo precedente hanno guadagnato nuovo impulso; sono costituite da rappresentanti eletti da ogni batteria (il Ralis è un reggimento di artiglieria leggera ndr.) I soldati hanno intensificato la loro partecipazione alla vita politica e le squadre di informazione interna hanno avanzato un progetto di «Assemblea dei delegati unitari» in gran parte simile al progetto base delle Assemblee dei delegati unitari (Adu) istituite il 23 marzo dal Consiglio della rivoluzione.

Vale la pena di rilevare che in questo periodo non si è verificato nessun caso di indisciplina all'interno dell'unità. Al contrario, la maggior coscienza politica dei militari si è accompagnata ad una maggiore responsabilizzazione sia individuale che collettiva. I piccoli problemi disciplinari che nascevano di tanto in tanto cominciarono ad essere risolti a livello di singolo plotone con risultati positivi.

I rapporti tra i militari di grado diverso sono informali e basati sul rispetto reciproco, i soldati partecipano regolarmente alle ronde notturne, le mense e i ritrovi sono comuni, e per approvazione dell'assemblea dell'unità nessun militare può rimanere all'interno della caserma in abiti civili, se non per entrare e uscire. Attualmente si sta cercando di avviare anche un'attività culturale e si è già formato un piccolo gruppo teatrale che sta preparando uno spettacolo. All'esterno, e in funzione dello sviluppo dei rapporti con i comitati di fabbrica e di quartiere, si prevede di indire delle riunioni di spiegazione nelle fabbriche.

1/CONTINUA

Che cos'è il poder popular piccolo dizionario politico

PODER POPULAR è il potere esercitato dal popolo organizzato in forma democratica, in tutti i luoghi di lavoro e di abitazione: nelle fabbriche, nelle imprese, nelle aziende agricole, nelle officine, nelle scuole, negli ospedali, nelle associazioni culturali, sportive, ricreative, nelle cooperative, nei quartieri, nei sindacati, nelle leghe di contadini piccoli e medi.

PODER POPULAR è l'organizzazione dei lavoratori in comitati di fabbrica, in comitati di quartiere, in consigli di paese, in stretto legame con le assemblee dei soldati, dei marinai, dei sottufficiali e degli ufficiali.

PODER POPULAR è la democrazia e la libertà per quelli che nulla hanno da perdere e tutto da guadagnare: garanzia di lavoro, alimentazione, vestiti, case, salute, insegnamento, sport, tempo libero, protezione dei malati e degli anziani.

PODER POPULAR è il popolo e solo il popolo che comanda

PODER POPULAR è una forma di organizzazione non partitica delle classi lavoratrici e dei loro alleati che le sottrae all'influenza dei partiti borghesi che con false promesse e belle parole approfittano dell'ignoranza e dell'inesperienza di molti lavoratori per continuare ad ingannarli, a sfruttarli ad opprimerli.

PODER POPULAR è la risposta delle classe sfruttate ed oppresse per difendere i loro interessi sul posto di lavoro e di abitazione.

PODER POPULAR è la liberazione dei lavoratori ad opera dei lavoratori stessi

PODER POPULAR è la costruzione del socialismo e la distruzione del capitalismo

PODER POPULAR è la via del potere verso il socialismo e verso una società senza classi.

PODER POPULAR è la via all'indipendenza nazionale e la fine del dominio imperialista sul Portogallo

PODER POPULAR è il potere dei proletari agricoli nelle campagne, e dei loro alleati, i contadini piccoli e medi. Ciascuno deve avere la sua terra da coltivare. La terra a chi la lavora

PODER POPULAR è il seme, l'embrione, del nuovo stato socialista, la presa del potere da parte della classe operaia e dei suoi alleati: i lavoratori della terra, i contadini piccoli e medi, gli industriali piccoli e medi, i commercianti piccoli e medi

PODER POPULAR è l'alleanza del popolo lavoratore con il popolo in divisa: soldati, marinai, sottufficiali ed ufficiali rivoluzionari.

PODER POPULAR sei tu, operaio, sei tu, lavoratore della terra, sei tu soldato e marinaio, sei tu, madre, sei tu, pescatore, sei tu, abitante delle baracche, sei tu, vittima dello sfruttamento capitalista, sei tu, contadino senza terra e senza attrezzi, sei tu, funzionario ingannato dalla burocrazia, sei tu, piccolo agricoltore e industriale vittima degli intermediari e del capitalismo, sei tu bambino, che non puoi andare a scuola, siete tutti voi, vittime dello sfruttamento capitalistico, del colonialismo, del fascismo e dell'imperialismo.

Siete tutti voi, il PODER POPULAR

ORGANIZZATEVI.

LOTTATE PER IL SOCIALISMO

COSTRUENDO IL PODER POPULAR

(Dal «Bollettino informativo» del Mfa del 14 agosto)

Attività A.O.

ESECUTIVO REGIONALE UMBRO

Sono programmate due riunioni presso la sede di Ao di Perugia: domenica 31-8 alle ore 8 con l'odg. che è stato variato come segue: a) Portogallo e mobilitazione internazionalista; b) Autoriduzione Sip e lotte operaie c) Iniziative per il Quotidiano.

La riunione si concluderà in mattinata. Martedì 2-9 alle ore 19 si preparerà, invece, la conferenza di organizzazione della sezione.

COMMISSIONE NAZIONALE AGRICOLTURA

La riunione della commissione nazionale agricoltura è confermata per il 6 e 7 settembre a Napoli, nella sede centrale, con inizio alle ore 10 del 6. Odg: difesa dei redditi, politica dell'Alleanza, cooperative, quaderno, convegno sull'agricoltura.

COMMISSIONE NAZIONALE LAVORO CULTURALE

Oggi e domani, domenica 31 agosto, a Milano, in via Vetere 3/A, con inizio alle ore 15 si terrà la riunione della Commissione nazione lavoro culturale. Ordine del giorno:

1) ripresa dell'attività; 2) iniziative e feste popolari; 3) seminari su musica e audiovisivi; 4) problemi organizzativi e varie.

Inoltre oggi alle ore 9 si riunisce la segreteria della commissione.

☐ Le richieste di oratori cileni per le varie manifestazioni in programma all'inizio di settembre nell'anniversario del golpe in Cile, vanno comunicate alla redazione centrale di Milano o alla redazione di Roma entro il 3 settembre.

Attività varie

COORDINAMENTO NAZIONALE DELLA SINISTRA DEI LAVORATORI DELLA SCUOLA

Si terrà a Bologna domenica 7-9 in Via Avesella 5 (sede Lc) alle ore 9.

Odg: prospettive e scadenze di lotta unitaria nell'autunno dei contratti e nello specifico delle lotte della scuola in rapporto al rinnovo contrattuale della categoria.

Contemporaneamente nella stessa sede si svolgeranno tre coordinamenti specifici: 1) corsi abilitanti; 2) maestri (lotta al concorso); 3) università. Tutti i compagni devono impegnarsi perchè ogni sede sia rappresentata da responsabili dei singoli settori e dell'intervento nella categoria.

MESTRE — AUTORIDUZIONE BOLLETTE SIP

Si terrà lunedì 1 settembre presso il centro sociale in via San Marco a Mestre alle ore 18 il coordinamento di tutte le forze impegnate nell'autoriduzione delle bollette Sip (Cda, Cdq, comitati per l'autoriduzione, forze sindacali)

Nuovi avviamenti

Dal 30 agosto il «Quotidiano» arriverà nelle seguenti nuove località: Nizza Monferrato (At); Caluso (To); Verolanuova (Bs); Calusco D'Adda (Bs); Costa Volpino (Bs); S. Giovanni in Persiceto (Bo); Molfetta (Ba); Bisceglie (Ba); Bitonto (Ba); Ottana (Nu); Villacidro (Ca).

Per la tipografia il Quotidiano cerca urgentemente:
- 2 dattilografe/i per ufficio tastiere
- 1 grafico/a per impostazione libri, riviste, manifesti
Si richiede:
- disponibilità a lavorare eventualmente a turni
- sei mesi di militanza in AO
Orario di lavoro: 36 ore settimanali
Telefonare al 8255502 chiedendo di Bruno

Tutti i compagni che posseggono materiale fotografico sul Portogallo sono pregati di mettersi subito in contatto con il Circolo La Comune di Milano (tel. 8375294) in vista della preparazione di un audiovisivo.

Sottoscrizione

Completiamo l'elenco della sottoscrizione relativa al mese di agosto aggiornata al 26. Nei prossimi giorni riprenderemo regolarmente la pubblicazione della sottoscrizione.

Dario di Milano	10.000	Un compagno di Quarto Oggiaro (Mi)	10.000	Per una bevuta (Mi)	6.000
Compagni Chimici di San *Siro* (Mi)	30.000	Vito dell'Alfa (Mi)	2.000	Cellula Ao enti locali (Mi)	22.000
Compagni di Ao della Honeywell (Mi)	29.000	Lavoratori della Zambeletti (Mi)	8.000	Carlo del Cub Zambelletti (Mi)	5.000
Lav. Stud. di Fisica	10.000	Roberto e Gabriella della Zambeletti	2.000	Vinti a Poker da compagni a Muggiò	27.000
Sezione Ao di Lambrate (Mi)	50.000	Compagni Ao chimici di Sempione (Mi)	54.000	Cellula di Ao di Binasco (Mi)	13.000
Due compagni in partenza (Mi)	40.000	Un compagno dell'Enel (Mi)	2.500	Compagni Acli di Casorate Primo	14.000
Elio per compere camping gaz (Mi)	10.000	Leonida B. di Milano	10.000	Un compagno del collettivo politico di Motta Visconti	2.000
Sezione di Sesto (Mi)	72.000	Sezione Ao di Rho e Legnano	15.000	Il compagno Pino degli Ospedalieri	5.000
Burletta di Monza	51.000	Cellula di Ao Novate Bollate	24.000	Compagni di Romentino (No)	70.000
Sezione di Ao di Rho	56.000	Cellula Ao Rizzoli di Lambrate (Mi)	21.000	Cena rossa ad Alghero (Ss)	15.000
Vendita prodotti di bellezza alla Crouzet (Mi)	73.500	Compagni della Montedison (Mi)	25.500	Sezione Ao di Perugia	500.000
Un compagno dell'Alfa (Mi)	10.000	Compagni di Ao della Crouzet (Mi)	12.500	Da Pizzo Calabro	200.000
		Compagni della NMontedison (Mi)	10.000	Silvia	50.000
		Cellula Ao Sip di Precotto	10.000	Festa popolare a Sondrio	250.000
		Ospedalieri zona centro (Mi)	5.000	Lavoratori Ibm (Mi)	5.000
		Compagni Rho e Legnano	10.000	Collettivo comunista San Rocco di Monza (Mi)	10.500
		Compagni della Foster Weller (Mi)	10.500		
		Sezione Ao Lambrate Cavalli	1.000		

Avanzati dalle ferie di 5 compagni	80.000		
Maurizio e Valentina di Milano	20.000		
Franco del Credito Italiano (Mi)	30.000		
Vernocchi di Milano	10.000		
Claudio e Silvana (Pesaro)	20.400		
Graziella, Tommaso e Felice (Concerezzo)	16.000		
Un gruppo di compagni (Mi)	10.000		
Paola	10.000		
Cecco	20.000		
Maria	45.000		
Paolo Banfi (Mi)	10.000		
Marisa Graziani (Mi)	10.000		
Fabiola Dreossi (Mi)	10.000		
Dario Sivieri (Mi)	10.000		
Pippo (Pavia)	10.000		
Vincenza Pacini (Mi)	5.000		
Lucia Tomasoni (Mi)	10.000		
Abbà Lonetta (To)	30.000		

Lettere Lettere

Il compagno Claudio di Genova ci scrive:

«Mi sembra un po' miope identificare la sinistra rivoluzionaria soltanto in voi stessi, in Lc, nel Pdup e nel Ms; e gli altri?

A proposito degli articoli di luglio sui gruppi m-l avete "scordato" un gruppo di una certa importanza (almeno a Genova) come Stella Rossa; nemmeno una parola sul dibattito in corso in questo gruppo sulla costituzione del partito della rivoluzione socialista.

Un'altra cosa: il Quotidiano dei lavoratori difende a spada tratta la lotta per il sindacato di polizia, e poi quasi tutti i giorni abbiamo notizie di violenze poliziesche contro operai, studenti e compagni. Non avete mai pensato che si corre il rischio di dare ai poliziotti il sindacato per reprimere più "legalmente" le lotte dei lavoratori? Non dico niente sindacato ai Ps, ma di aprire gli occhi su una questione su cui la sinistra a mio avviso è un po' miope.

Una carenza del Quotidiano è di ignorare lo sport. Se pubblicaste almeno i risultati del calcio, oltre naturalmente a denunciare le malefatte padronali in questo capo, e sono tante, acquisteremmo maggiore credibilità tra i proletari e tra quelli che versano milioni ai botteghini la domenica scaricando sulla squadra avversaria la rabbia che si accumula in fabbrica e che viene deviata nell'interesse dei padroni (la violenza negli stadi). Saluti comunisti».

Non identifichiamo affatto tutta la sinistra rivoluzionaria con le maggiori organizzazioni che ne fanno parte, tanto è vero che parliamo di un'area della rivoluzione, dalla composizione molto più complessa ed eterogenea, alla cui crescita e sviluppo sia politico che organizzativo è indirizzata gran parte della nostra azione.

Detto questo rimane vero che per noi il confronto e il dibattito, il rafforzamento del processo unitario, verso la costruzione del partito rivoluzionario, con le principali organizzazioni rivoluzionarie è importante perchè riconosciamo loro un peso reale nella lotta di classe, anche al di delle divergenze che ci separano. Il minimo che si possa dire è che non è questo il caso di «Stella Rossa», anche volendo tacere delle sue farneticazioni sui complotti dei servizi segreti russi, prontamente riprese dai giornali più reazionari.

Il sindacato di polizia può sviluppare importanti contraddizioni all'interno dell'apparato repressivo dello stato e in questo senso diminuire la sua capacità di repressione antioperaia. Si tratta di agire perchè siano sempre di più i poliziotti coscienti del loro ruolo di cani da guardia dei padroni e del loro potere, e sempre meno quelli, e sono certamente molti, la maggioranza, che hanno assimilato e fatta propria la mentalità fascista propria, sinora, di questa istituzione dello stato borghese. La novità e la contraddizione che si sta sviluppando non sta tanto nei poliziotti che caricano, maganellano e sparano, come è sempre stato, quanto nel fatto che accanto a questi ce ne siano altri che organizzano le proteste democratiche nelle caserme, che votano per il Pci, e anche per Democrazia Proletaria

Allora, si tratta di miopia nostra o piuttosto di una situazione che si sta sviluppando e che è compito delle organizzazioni rivoluzionarie saper comprendere per influire anche su di essa? Continueremo a resistere alle aggressioni poliziesche, a denunciare i poliziotti dal grilletto facile, a respingere ogni illusione sulla natura delle istituzioni repressive dello stato borghese in quanto tali, ma il nostro nemico è l'istituzione poliziesca, non il singolo poliziotto.

Difesa del sindacato quindi, e lotta contro ogni tentativo di farne un sindacato fantoccio, giallo o addirittura fascista. Sei proprio convinto che se i poliziotti avessero il diritto di sciopero, questo renderebbe la repressione più efficace?

Quello dello sport è un vecchio discorso per il nostro giornale e un problema reale: come riuscire ad essere completi anche in questo senso, a rispettare certe priorità e nello stesso tempo affrontare in modo adeguato, rivoluzionario, anche i temi dello sport? Per ora non ci siamo ancora riusciti, anche se non abbiamo affatto rinunciato a porci il problema.

Compagni, la situazione del giornale è difficile. Abbonatevi, sottoscrivete!

Servizio dei Conti Correnti Postali
Certificato di allibramento

Versamento di L. ..... (in cifre)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c/c N. **3/14287**
intestato a: **Quotidiano dei lavoratori**
Via R. Bonghi, 4 - 20141 Milano

Addì (1) *19*

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

N. ..... del bollettario ch 9

Bollo a data

Indicare a tergo la causale del versamento

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Bollettino *per un versamento di L.* ..... (in cifre)

Lire ..... (in lettere)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c c N. **3/14287**
intestato a: **Quotidiano dei lavoratori - Via R. Bonghi, 4**
20141 Milano

Addì (1) *19*

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Tassa di L.

Cartellino

Mod ch 8 bis

Bollo a data

L'Ufficiale di Posta

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Ricevuta *di un versamento di L.* (*) ..... (in cifre)

Lire (*) ..... (in lettere)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c c N. **3/14287**
intestato a: **Quotidiano dei lavoratori - Via R. Bonghi, 4**
20141 Milano

Addì (1) *19*

Tassa di L.

numerato

L'Ufficiale di Posta

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Bollo a data

(1) ***La data deve essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.***

(*) Sbarrare con un tratto di penna gli spazi rimasti disponibili prima e dopo l'indicazione dell'importo.

Rischia la pena di morte un dirigente della lotta autonomista in Corsica

Edmond Simeoni, uno dei fondatori dell'Arc (Azione per la rinascita della Corsica), è processato dalla Corte di sicurezza francese - Situazione sempre molto tesa nell'isola dopo i gravi incidenti di giovedì a Bastia - Il prefetto Gilly sospeso dal suo incarico

BASTIA (CORSICA). Una fase dei violenti scontri tra autonomisti corsi e poliziotti francesi.

Parigi, 29

Edmond Simeoni, uno dei fondatori e dei principali dirigenti del movimento autonomista corso Arc (Azione per la rinascita della Corsica), è comparso ieri pomeriggio davanti alla Corte di sicurezza dello stato. Il processo contro di lui si basa sulle seguenti accuse: comando di una banda armata in vista di una insurrezione contro l'autorità dello stato, arresto illegale, sequestro di persona, tentativo di omicidio volontario contro agenti di polizia nell'esercizio delle loro funzioni. Secondo la legge francese, l'imputato rischia la pena di morte solo per la prima delle imputazioni.

Simeoni, che ha fondato e dirige l'Arc insieme con il fratello Max, era stato arrestato ad Aleria, in Corsica, il 22 agosto, dopo l'occupazione da lui guidata di uno stabilimento vinicolo. L'operazione si era conclusa con un pesante bilancio: due poliziotti morti al termine di un violento conflitto a fuoco tra il gruppo di autonomisti e i reparti di Crs (la polizia francese) inviati sul posto.

Ai fatti di Aleria e alla decisione del governo francese di trascinare Simeoni davanti alla Corte di sicurezza, è seguito nei giorni scorsi un nuovo grave provvedimento del ministro degli interni Poniatowski, il noto repressore del regime giscardiano: l'Arc è stato messo fuori legge. La stessa sorte era toccata in passato ad altri movimenti autonomisti corsi, il Fplc (Fronte contadino per la liberazione della Corsica, sciolto nel gennaio 1974) e «Giustizia paolina». Entrambe queste organizzazioni agiscono da tempo nella clandestinità e danno molto più spazio all'azione violenta di quanto facesse fino a poco tempo fa l'Arc.

La messa fuori legge del movimento dei fratelli Simeoni ha dato il via durante la notte tra il 27 e il 28 agosto a durissimi scontri tra militanti autonomisti e polizia nella città di Bastia. Si è fatto uso di armi da fuoco da entrambe le parti, e un gendarme è rimasto ucciso.

La situazione odierna a Bastia, posta in stato d'assedio dalle autorità parigine con l'invio di migliaia di poliziotti che presidiano la città armati di mitragliatrici, è sempre molto tesa. Un militante autonomista, Serge Cacciari, è stato arrestato ieri pomeriggio sotto l'accusa di essere l'autore dell'uccisione dell'agente deceduto nel corso degli scontri. Intanto, il prefetto della Corsica, Gabriel Gilly, è stato rimosso dal suo incarico, insieme con il sottoprefetto di Bastia, Jaques Guerin. Entrambi sono stati sostituiti da due funzionari di origine corsa, squallido contentino di Poniatowski alle aspirazioni autonomiste che sono alla base della lotta in corso.

La questione corsa sta creando seri grattacapi al governo francese anche sul versante dell'opposizione interna. Il partito socialista ha chiesto nella serata di ieri le dimissioni del ministro dell'interno. «Solo il suo allontanamento» è scritto in un comunicato del partito «potrebbe sdrammatizzare la situazione. Il rifiuto del governo di tener conto degli interessi della popolazione corsa ha creato le condizioni per l'escalation della violenza, per cui esiste oggi il pericolo di guerra civile».

Il movimento Arc, certamente il più grande tra i vari gruppi autonomisti corsi, è anche quello che ha avuto fino ad oggi una più netta caratterizzazione borghese e piccolo borghese, con una piattaforma politica unicamente basata sulle tematiche indipendentiste. Nel periodo recente l'evoluzione del movimento ha riguardato più che altro il lancio di parole d'ordine più dure sul piano delle forme di lotta.

Edmond Simeoni, al congresso dell'Arc svoltosi il 17 agosto scorso, aveva praticamente autorizzato il passaggio alle azioni violente. Aveva anche elencato gli obiettivi di fondo della lotta ingaggiata dall'organizzazione. Al primo posto figura la richiesta di uno statuto di autonomia con il riconoscimento giuridico del popolo corso.

Seguono la richiesta della creazione di posti di lavoro per membri della popolazione corsa, il ritorno degli esiliati, il bilinguismo e la promozione della lingua e della cultura corse. Un comunicato di solidarietà con l'Arc è stato reso noto nei giorni scorsi anche da parte del Partito del popolo corso per l'autonomia (Ppca), un movimento autonomista di sinistra.

Portogallo: il governo a Azevedo?

Il capo di stato maggiore della marina sostituirebbe Gonçalves, a cui Cunhal dà un appoggio condizionato

(*corrispondenza*)

Lisbona, 29

Gli «uomini senza sonno», come vengono chiamati qui gli uomini politici, hanno tenuto fede al loro soprannome. Il consiglio della rivoluzione infatti si è riunito subito dopo la manifestazione del 27 alle 8 di sera, e da allora non si è saputo più niente. Hanno discusso fino all'alba, sono usciti in silenzio, sono rientrati più tardi e hanno lasciato tutti nella snervante attesa di un comunicato o di una dichiarazione, ma finora non si è saputo niente. È comunque un mistero come possano rimanere a discutere lucidamente per due e più notti di fila. La giornata è passata quindi velocemente, unico avvenimento la manifestazione di solidarietà per i condannati a morte spagnoli, alla quale hanno partecipato alcune centinaia fra spagnoli, portoghesi, stranieri. C'è stata un po' di tensione per la supposta presenza di agenti spagnoli, e alla fine è abortito, respinto dalla polizia, un tentativo di occupare il consolato, per cui oggi la manifestazione è stata riconvocata anche per essere propagandata meglio (è convocata dagli spagnoli con l'adesione dei gruppi stranieri e di alcuni gruppi portoghesi).

Intanto si è svolta la vita politica normale e per i compagni c'è stata la possibilità di avere l'ultimo incontro con la tal fabbrica o caserma o comitato prima del ritorno, previsto dal grosso degli stranieri per sabato e domenica. Molti compagni si sono ritrovati la sera al «Mercado do povo», mercatino popolare con ristorante autogestito dai comunisti a Belem, ed è stata un'occasione per discutere tra compagni di vari paesi, e di mescolarsi al popolo portoghese del quartiere, compresi molti soldati. Naturalmente la serata è passata soprattutto fra canti internazionali, di cui molti intonati anche dai portoghesi presenti, e dall'immancabile «Grandola» finale. Radio Renascença ha contribuito a far conoscere in pochi mesi tutte le più belle canzoni rivoluzionarie del mondo, che sono ora note a tutti. Ieri accendendo la radio si sentiva la canzone a Roberto Franceschi.

Chi invece ha approfittato della giornata di attesa per riprendersi dal duro colpo, sono stati quelli della V divisione, che si sono riuniti al vecchio ministero della marina. Dopo un primo lungo documento diffuso ieri, hanno promesso per domani o dopo un'altra dichiarazione di grande importanza. Intanto, in una intervista anonima al «Diario de noticias» un ufficiale della V divisione ha rivelato gli strettissimi legami tra gli attacchi a Gonçalves e alla dinamizzazione e le richieste dei socialisti denunciando l'appartenenza al partito di Soares di alcuni dei firmatari del documento dei nove e facendo quindi capire (cosa peraltro nota a tutti) che l'occupazione della V è una vittoria dei socialisti. Lo stesso ufficiale fa quindi un parallelo con l'11 marzo (tentato colpo militare subito respinto) ricordando che il merito della pronta risposta al tentato golpe fu in buona parte dovuto alla vigilanza della V divisione.

Ora i carri armati si sono ritirati e rimangono solo pochi militari nella sede della V. Il quotidiano socialista insiste intanto con le sue richieste di allontanamento di Gonçalves, con vignette «umoristiche» di un gusto squallidissimo e degne del «Borghese». Inoltre ricomincia con le sue proposte di VI governo provvisorio, e visto che con Fabiao gli è per ora andata male tira fuori dal cilindro altri nomi. L'ammiraglio Pinheiro de Azevedo, amico di Gonçalves, vecchio militante antifascista, è stranamente mormorato come futuro capo del governo. Questo è un altro mistero, visto che questa ipotesi sembra accettata dalla destra:

Cunhal, dal canto suo, ha improvvisamente rotto l'attesa con una conferenza nella notte, dove è apparsa una nuova proposta: sostanzialmente, dopo aver ribadito i pericoli reazionari esistenti, si propone un incontro con tutte le tendenze del Mfa e tutte le forze antifasciste di sinistra, nel concreto il Frente e il Ps. Si capisce che il Pci oscilla fra una soluzione rivoluzionaria decisa e un continuo tentativo di non lanciare uno scontro frontale con il Ps, per cui ripete le sue distinzioni fra direzione e base socialista.

Nuove manovre reazionarie vengono intanto ad inserirsi nel quadro politico del paese. Il generale Manuel Franco Charais, uno dei firmatari del documento Antunes, ha rilasciato dichiarazioni gravissime, affermando che la regione militare centrale, di cui egli ha il comando, «ha predisposto le sue unità in modo che non possa essere instaurata un'altra dittatura in Portogallo». È la prima volta, da quando si è delineata la crisi in corso, che un ufficiale di grado così elevato ha minacciato apertamente intenzioni golpiste.

Frattanto la politica di recupero dei contadini del nord portata avanti dal governo Gonçalves rischia di venire compromessa dall'aperto sabotaggio della destra: immensi incendi, i più grossi nella storia del Portogallo, divampano in tutto il nord con danni incalcolabili per le colture e i pascoli. I reazionari girano per le campagne affermando che il fuoco è appiccato dai comunisti per vendicarsi degli assalti alle loro sedi. In realtà si sono già scoperti alcuni aerei, sempre gli stessi e probabilmente provenienti dalla Spagna, che girano per i boschi lanciando bombe incendiarie. Decine di migliai di ettari di bosco sono andati distrutti mentre centinaia di famiglie contadine sono costrette a fuggire abbandonando le loro misere terre.

Da segnalare infine l'ennesima sortita di Spinola riportata oggi dalla stampa. Pare che il generale golpista abbia affermato che la lotta sempre più violenta tra le forze comuniste e le forze anticomuniste sia solo «un segno delle cose che verranno».

G.M.

ANGOLA
Colloqui Mpla-Unita

Lisbona, 29

Colloqui tra il Mpla e l'Unità sono in corso in questi giorni a Lisbona in vista della risoluzione dei problemi dell'Angola, che dovrebbe divenire indipendente l'11 novembre prossimo. I colloqui si svolgono con la mediazione del governo portoghese, che ha invitato anche il Fnla. In Angola, frattanto, il generale Macedo, alto commissario portoghese ad interim, ha assunto oggi integralmente le funzioni governative, sostituendosi al governo di transizione.

Il regime della Peron verso il tramonto definitivo

La radicalizzazione delle contraddizioni nella borghesia argentina ha coinciso con la fine dell'ala fascista - Il ruolo della sinistra

La divisione del blocco borghese nell'Argentina è arrivata alla prova decisiva, quella delle armi. Il «partito fascista» di Isabel Peròn, sconfitto dalla lotta proletaria, ha perso adesso anche il potere reale, ripreso nelle mani dei «rappresentanti autorevoli» della borghesia monopolistica industriale. È stato un colpo di stato, senza dubbio. Un colpo di stato, però, opposto a un altro colpo di stato, e non a una metafisica «costituzionalità».

L'ascesa del gruppo fascista di Isabel e Lopez Rega è stata in un primo tempo tollerata e voluta dalla borghesia nel suo insieme e dall'esercito. La sua spregiudicatezza nell'ammazzare orribilmente i compagni, censurare le espressioni di pensiero di sinistra e democratiche, incarcerare e torturare le avanguardie, sembrava alla borghesia argentina precisamente quello che occorreva per «ripulire» il paese. La logica del terrore di stato, però, ha finito per coinvolgere una quantità crescente di strati della stessa borghesia. Golbard, rappresentante degli industriali monopolisti, è stato cacciato dal governo; le proteste degli agrari e dei piccoli industriali sono state messe a tacere senza indugi; le tre A hanno minacciato deputati, dirigenti e giornali «per bene».

Nel gennaio 1975 l'allarme dell'opposizione borghese si è acutizzato all'improvviso. «El Caudillo», giornale ufficiale del gruppo fascista, ha affermato che il 1974 era stato l'anno della liquidazione della sinistra marxista e che il 1975 sarebbe stato l'anno della liquidazione dei «politici». Nell'esercito, fino adesso «prescindente» (ossia istituzionalizzato come espressione dell'interesse generale della borghesia, sopra i suoi partiti) Lòpez Rega ha attuato un «colpo di palazzo», mediante la sostituzione del comandante in carica per Numa Laplane, un militare apertamente schierato con i fascisti.

In realtà, questa manovra era una «fuga in avanti» del governo di Isabel. La crisi economica aveva diviso irreparabilmente il blocco borghese sul quale si appoggiava, mentre il fallimento della politica di massacro della sinistra rivoluzionaria gli faceva perdere il prestigio di «governo d'ordine».

La sorte del piano fascista di assalto totale al potere fu poi segnata dalle gigantesche mobilitazioni operaie di giugno e luglio. Erano queste la dimostrazione, non solo dell'impossibilità di appoggiare un ordine fascista sui sindacati burocratici, ma anche del fallimento della politica di terrore di stato nell'impedire la crescita delle avanguardie di classe.

Nella crisi di governo successiva, i settori borghesi di opposizione potevano prendere il potere nelle loro mani, magari alleati con i sindacalisti «laburisti» e con la maggiornaza «professionista» dell'esercito. Non lo hanno fatto, perchè hanno paura delle conseguenze di un processo di abbattimento «selvaggio» del fascismo, perchè hanno paura dello spettro di Spinola. Non lo hanno fatto anche perchè mantengono la speranza di riutilizzare il fascismo in funzione «antisovversiva» e antioperaia, per operare le antipopolari misure di austerità e riduzione dei salari reali, con le quali rispondono alla crisi economica.

Isabel Peròn, tuttavia, non poteva evitare di giocare le sue ultime carte, utilizzare i suoi ridotti spazi politici in un tentativo disperato di ricuperare il potere attraverso il coinvolgimento dell'esercito nel governo. Non era possibile un regime fascista; ha tentato però di mettere in piedi una dittatura poliziesca militare, con qualche venatura populista. Questo era il senso della nomina del colonnello Damasco a ministro dell'interno: la riproposta del colpo di stato dal vertice.

Il braccio di ferro nell'esercito era visibilmente impari»: Isabel Peròn e Numa Laplane avevano a loro favore solo la forza simbolica della guarnigione di Palermo, vicino al palazzo di governo. Le potenti colonne di carri armati di Campo de Mayo (nella periferia di Buenos Aires) potevano dominarla in alcuni minuti. Isabel Peròn ha perso così ogni influenza nell'esercito. Invece del fedele Numa Laplane ha di fronte adesso il generale Videla, lo stesso che ordinò di investigare i rapporti tra Lopez Rega e i sicari delle tre A.

La sinistra rivoluzionaria, intanto, è riuscita a mantenere una salda unità tra le esponenti guerrigliera e classista, marxista e peronista di sinistra, sulla base della parola d'ordine della completa distruzione dell'apparato fascista di terrore, della realizzazione totale delle rivendicazioni democratiche ed economiche delle masse proletarie. Sulla base di questa unità è stato possibile impedire al governo di Isabel Peròn di trovare un nuovo equilibrio reazionario, grazie allo spazio che le è stato concesso dai borghesi di opposizione. Questo è stato il ruolo della ondata di azioni guerrigliere, di sabotaggio e di massa degli ultimi giorni. Si tratta anche di un ammonimento ai borghesi «legalisti»: non ci sarà pace sociale col terrore antioperaio.

Miguel Angel Garcia

Piano dell'Olp contro l'accordo di Kissinger

Beirut, 29

Duri scontri a fuoco sono avvenuti nella giornata di ieri a Zahle, in Libano, provocati da gruppi armati della «Falange», il partito fascista libanese, che hanno assalito un'ambulanza palestinese e ucciso a freddo uno dei suoi occupanti. Gli scontri hanno causato, secondo le fonti d'informazione libanesi, almeno cinque morti.

Il Libano è nuovamente il paese mediorientale dove la situazione è più infuocata. Ieri, l'aviazione israeliana ha compiuto una incursione contro il campo palestinese di Bourghoulye.

Prosegue, intanto, la spola di Kissinger tra Alessandria d'Egitto e Gerusalemme. Le ultime dichiarazioni del viaggiatore sono meno ottimistiche, anche se egli ha lasciato capire che l'accordo potrebbe essere concluso entro domenica. La Resistenza palestinese ha deciso in una riunione tenuta ieri a Beirut di predisporre un piano d'azione contro l'accordo in questione. Arafat è intervenuto, auspicando la creazione immediata di un «fronte arabo destinato a mettere in scacco il complotto americano».

Germania: la difficile crescita politica dei lavoratori dell'auto

Assunzioni clientelari da parte di un sindacato diretto da elementi filopadronali - All'alta sindacalizzazione corrisponde un basso livello politico degli operai - Scioperi spontanei

(*Nostro servizio*)

Nella Repubblica Federale Tedesca ci sono parecchie aziende produttrici di automobili, che dal gennaio all'aprile 1975 hanno coperto le seguenti percentuali del mercato tedesco (tra parentesi il cambiamento rispetto allo stesso periodo del 1974):

Volkswagen con Audi-Nsu (-3)	28%
Opel	17% (-1)
Ford	13% (+4)
Mercedes	9% (-1)
Bmw	6% (+1)

Le auto prodotte all'estero coprono una percentuale di mercato del 27% (la stessa del 1974).

Nel periodo gennaio-aprile 1975 i seguenti modelli hanno ottenuto il maggior numero di immatricolazioni:

Golf (Vw)	63.552
Kadett (Opel)	48.573
Escort (Ford)	27.682

Le grandi ditte danno lavoro a 20-30.000 aziende fornitrici. Prima della crisi dell'automobile un lavoratore su 7 era impiegato nella produzione di automobili. Le più grosse fabbriche si trovano a Wolfsburg (Vw), Rüsselsheim presso Francoforte (Opel), Colonia (Ford), Sindelfingen presso Stoccarda (Mercedes), Monaco (Bmw).

In queste fabbriche si trova il più alto grado di sindacalizzazione operaia della Germania: l'80-90 per cento degli operai sono membri della Ig Metall; degli impiegati il 20-30 per cento. Alla Mercedes di Stoccarda-Untertürkheim (15.000 lavoratori) il 92 per cento degli operai è iscritto all'Ig Metall.

Secondo lo statuto dei Lavoratori, la commissione interna deve approvare l'assunzione di un lavoratore. Si è quindi instaurata in queste grosse fabbriche una prassi per cui la commissione interna non accetta che venga assunto nessuno che non si iscriva subito alla Ig Metall.

L'unione cristiana dei lavoratori metallurgici, un sindacato giallo, è quasi scomparso. Tra gli impiegati il sindacato giallo Dag (sindacato degli impiegati) gioca occasionalmente un certo ruolo.

Fin dall'estate 1973 queste roccaforti sindacali erano luoghi di pace e tranquillità. I lavori più pesanti, come quelli alle linee dell a carrozzeria, erano svolti per il 95-100 per cento da lavoratori immigrati: alla Ford in prevalenza turchi, alla Opel di Bochum soprattutto spagnoli, negli altri casi provenienti da tutte le nazioni dell'Europa meridionale.

Fino al 1973 non ci sono stati grandi scioperi. Nel corso delle trattative sindacali per il rinnovo contrattuale solo nel 1963, 1971 e 1973 ci sono stati scioperi di massa. Dato che in caso di sciopero indetto dal sindacato la Ig Metall è costretta a pagare ai suoi membri i soldi persi per lo sciopero, essa ha limitato questi grandi scioperi a una sola regione. Tutti e tre i grandi movimenti di sciopero hanno avuto luogo caratteristicamente nella zona settentrionale del Baden-Württemberg. Qui una parte della sinistra sindacale è riuscita a sopravvivere a tutto il periodo della guerra fredda.

Agli scioperi spontanei dell'autunno 1969 (300.000 lavoratori in sciopero per una settimana) i lavoratori dell'automobile hanno partecipato solo in modo saltuario. Nel 1973 le cose sono andate diversamente: fin dal maggio ci sono stati i primi scioperi alla Mercedes di Mannheim (regione Baden-Württemberg; producono camion). Il culmine è stato raggiunto nell'agosto con gli scioperi della Ford di Colonia e dell'Opel di Bochum.

Nell'autunno hanno scioperato gli operai della Mercedes e dell'Audi-Nsu del Baden Württemberg su una piattaforma, fin'allora unica nel suo genere, riguardante le condizioni di lavoro: il prino sciopero di massa in cui non si trattasse solo di salario.

Per quanto riguarda gli scioperi, bisogna sapere che, secondo la legislazione del lavoro tedesca, uno sciopero è permesso solo se è convocato dal sindacato che fino ad allora ha concluso i contratti, dopo il fallimento di lunghe trattative e di inutili accomodamenti. Gli altri scioperi, anche gli scioperi d'ammonimento indetti dai sindacati durante le trattative, interrotti dall'intervento poliziesco. Chi sciopera spontaneamente, non solo può essere licenziato sui due piedi, ma corre anche il rischio di dover pagare i danni derivanti dallo sciopero.

L'aumento dei ritmi di lavoro, il generale peggioramento delle condizioni di lavoro, soprattutto per gli immigrati, ha portato negli ultimi anni a lotte che scavalcavano la linea politica della commissione interna. Con le ultime elezioni di commissione interna (primavera 1975) nelle principali industrie automobilistiche sono stati eletti lavoratori su una linea di opposizione, insoddisfatti della politica dell'Ig Metall. Solo alla Ford di Colonia questi hanno ottenuto la maggioranza. Rappresentano per lo più una linea indipendente dalla Socialdemocrazia e dal Partito Comunista Tedesco (Dkp) e portano avanti direttamente le esigenze dei lavoratori. Devono difendersi al tempo stesso dai padroni, dalla polizia e dal sindacato. I lavoratori di opposizione che si presentano su una lista propria alle elezioni delle commissioni interne, vengono espulsi dal sindacato Ig Metall. Però la Ig Metall non include nella propria lista sindacale i lavoratori d'opposizione, di sinistra, comunisti o anche solo critici, o al massimo gli concede solo i posti peggiori, gli ultimi posti. La lista sindacale ufficiale non viene decisa da tutti i lavoratori, nè da tutti gli iscritti al sindacato, nè dai delegati sindacali di fabbrica, e nemmeno da tutte le vecchie commissioni interne, ma solo dalle maggioranze delle commissioni interne, che rappresentano di norma l'ala destra della socialdemocrazia.

Questi socialdemocratici sono interamente dalla parte del padrone, da 10 o anche 20 anni sono staccati dalla produzione, spesso ricevono uno stipendio straordinario dalla ditta e cercano di diventare consiglieri comunali o regionali o membri del Parlamento federale per la Spd. Ogni critica od opposizione è sentita da costoro come una minaccia per le loro tasche, per il loro partito e per la loro collaborazione con il padrone.

1/CONTINUA

Daniel Schwingdenhammer

Compagni, per la sottoscrizione e gli abbonamenti utilizzate questo modulo

Spazio per la causale del versamento (La causale è obbligatoria per i versamenti a favore di Enti e Uffici pubblici)

Sottoscrizione

Abbonamenti

Bim. Trim. Sem. Ann.

Parte riservata all'Ufficio dei Conti Correnti

Autorizzazione dell'Ufficio C/C di Milano N 12054 del 15 4 1975

AVVERTENZE

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un C/C postale.

Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purchè con inchiostro nero o nero blu/astro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non vi siano impressi a stampa).

Per l'esatta indicazione del numero di C/C si consulti l'Elenco generale dei correntisti a disposizione del pubblico in ogni ufficio postale.

Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.

A tergo dei certificati di allibramento, i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari, cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dell'Ufficio conti correnti rispettivo.

Il correntista ha facoltà di stampare per proprio conto i bollettini di versamento, previa autorizzazione da parte dei rispettivi Uffici dei conti correnti postali, purchè esattamente conformi al tipo ufficiale.

FATEVI CORRENTISTI POSTALI!

Potrete così usare per i Vostri pagamenti e per le Vostre riscossioni il

POSTAGIRO

esente da qualsiasi tassa, evitando perdite di tempo agli sportelli degli uffici postali.

Autorizzazione dell'Ufficio C/C di Milano N 12054 del 15 4 1975

La ricevuta non è valida se non porta il cartellino o il bollo rettangolare numerati.

La ricevuta del versamento in C/C postale, in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito. (Art. 105 Reg. Esec. Codice P. T.).